

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

22° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

INDICE

PRESIDENTE Pag. 835, 837, 838 e <i>passim</i>	MORUCCI Pag. 842, 843, 844 e <i>passim</i>
BIANCHI CLERICI (<i>Lega Nord per la Padania indep.</i>), <i>deputato</i> 911, 912	
CALVI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>), <i>senatore</i> 843, 846, 871 e <i>passim</i>	
CASTELLI (<i>Lega Nord per la Padania indep.</i>), <i>senatore</i> 911	
CORSINI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>), <i>deputato</i> 839, 846, 868 e <i>passim</i>	
DE LUCA Athos (<i>Verdi-l'Ulivo</i>), <i>senatore</i> . . . 838, 839, 896	
FOLLIERI (<i>PPI</i>), <i>senatore</i> ???	
FRAGALÀ (<i>AN</i>), <i>deputato</i> . 839, 841, 843 e <i>passim</i>	
GNAGA (<i>Lega Nord per la Padania indep.</i>), <i>deputato</i> 912	
GUALTIERI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>), <i>senatore</i> . . . 848, 849, 850	
MANCA (<i>Forza Italia</i>), <i>senatore</i> . . . 836, 838, 868	
RUZZANTE (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>), <i>deputato</i> . . . 835	
SARACENI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>), <i>deputato</i> . . . 838, 861, 863 e <i>passim</i>	
ZANI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>), <i>deputato</i> 863, 869, 870 e <i>passim</i>	

22ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 20,25.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Collegli, mi scuso per il ritardo, ma ero impegnato nei lavori della Commissione bicamerale, dove abbiamo votato fino a pochi minuti fa. D'altra parte, non volevo provocare l'interruzione dell'attività della Commissione stragi per il mese di giugno e quindi sono costretto a cercare di conciliare i due impegni, abusando della vostra pazienza.

Invito l'onorevole Ruzzante a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

RUZZANTE, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta del 4 giugno 1997.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico altresì che il dottor Arcai ha provveduto a restituire, debitamente sottoscritto, ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, il resoconto stenografico della sua audizione svoltasi il 4 giugno scorso, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

Comunico che, in relazione ad una lettera fatta pervenire alla Commissione dall'onorevole Raffaele Delfino, e concernente dichiarazioni rese dal senatore Andreotti nel corso delle sue recenti audizioni, lo stesso senatore Andreotti ha trasmesso, con lettera del 31 maggio 1997, sue precisazioni concernenti gli eventi che hanno accompagnato la scissione dal Msi del Partito di Democrazia nazionale.

Ancora con riferimento a dichiarazioni rese dal senatore Andreotti a questa Commissione, sono pervenute due lettere da parte del professor De Jorio e del generale Inzerilli contenenti puntualizzazioni e smentite.

Desidero poi comunicare che, in data 5 giugno 1997, è stata trasmessa alla Commissione, da parte del Consiglio provinciale di Roma, una mozione concernente le conclusioni del processo per la strage alla stazione di Bologna, unitamente alla richiesta di ulteriori indagini al riguardo. Tale mozione si aggiunge a numerosi analoghi documenti fatti pervenire da altri enti territoriali (Consiglio regionale del Lazio; Consiglio regionale del Piemonte; Consiglio regionale del Veneto; Consiglio regionale di Milano; Consiglio comunale di Bologna; Consiglio provinciale di Bologna).

Comunico che, nella riunione del 5 giugno, l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi parlamentari ha deliberato di affidare un incarico di consulenza al dottor Aldo Sabino Giannuli.

L'Ufficio di Presidenza, nella stessa riunione, ha altresì deliberato, con il voto contrario della senatrice Bonfietti, di integrare il calendario dei lavori nei termini che seguono:

1. Audizione dei brigatisti Morucci, Faranda, Moretti, Balzerani. In esito a tali audizioni si dovrà valutare se procedere a quelle degli onorevoli Piccoli e Misasi.

Devo subito precisare, peraltro, che - malgrado le attese - Moretti e la Balzerani hanno comunicato la loro indisponibilità ad essere ascoltati dalla Commissione. Quanto alla Faranda, essa non ha potuto essere contattata perchè si trova all'estero e rientrerà in Italia solo il 26 giugno. Pertanto, oggi si svolgerà l'audizione di Morucci. Dall'esito di questa audizione, trarrò le valutazioni da sottoporre all'Ufficio di Presidenza; resto del parere che si trattasse di importanti audizioni che possono portare nuove acquisizioni; se invece si trattasse solo della ripetizione di notizie già conosciute e già acquisite dalla Commissione, secondo me potremmo utilmente ripensare alle scelte che sono state compiute.

Successivamente si è deliberato di svolgere anche le seguenti audizioni:

2. Audizione di Stefano Delle Chiaie (che più volte ha chiesto di essere ascoltato dalla nostra Commissione).

3. Audizione di Bettino Craxi in Tunisia.

Con riferimento a tale ultima audizione, sono stati avviati gli opportuni contatti con il legale dell'onorevole Craxi, l'avvocato Guiso.

Tale programma di audizioni, che si aggiunge a quelle, già deliberate, del generale Delfino e degli onorevoli senatori Cossiga e Taviani, dovrà essere completato entro il mese di luglio, secondo il programma originario e salvo che entro questo termine non intervengano novità legislative e parlamentari.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

MANCA. Signor Presidente, prima di entrare nel vivo dell'audizione di questa sera, vorrei affrontare un tema che purtroppo più volte è stato da me posto - ma credo anche da altri colleghi - all'attenzione di questa

Commissione. Si tratta, cioè, dell'incresciosa (per non usare altri aggettivi) questione della fuga di notizie e spesso anche di possibili alterazioni delle stesse.

Come tutti sanno, tra ieri e oggi i *mass media* hanno diffuso la notizia, riportata come «anticipazione della perizia sui tracciati *radar*», secondo cui la commissione peritale, nominata dal giudice Priore per l'esame dei tracciati *radar* e composta dai professori Enzo Dalle Mese e Roberto Tiberio, nonché dal colonnello Donali, avrebbe concluso la perizia, giungendo alla determinazione che la sera del 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica ci sarebbe stata una battaglia aerea e quindi il DC 9 dell'Itavia sarebbe stato abbattuto da un missile di uno dei tanti aerei presenti nella zona.

Sottolineando che non voglio entrare nel merito del contenuto di tale notizia, che potrebbe anche corrispondere a quanto concluso dai periti, devo anche dire che il dottor Priore questa mattina ha dichiarato alla radio, nel corso della trasmissione «Radio anch'io», che egli conserva la perizia nella sua cassaforte e che garantisce sulla serietà e riservatezza dei suoi periti. Allora, stando così le cose, dovrei essere autorizzato a fare queste due deduzioni.

La prima è che il giudice dice la verità - e credo sia questa l'ipotesi più probabile - sia sulla «tenuta» della cassaforte (nel senso che nessuno può accedervi), sia sulla riservatezza dei suoi periti. Allora, i giornalisti, o chi per essi, hanno riportato fatti prodotti dalla fantasia o comunque non attinti da un'anticipazione della perizia, come è stato affermato.

Seconda deduzione. Il giudice Priore potrebbe non sapere che la combinazione, il numero che va composto per accedere a quanto contenuto nella cassaforte, potrebbe essere nota anche ad altri, oppure che non sarebbe proprio vero che i suoi periti siano riservati, così come da lui supposto: in quest'ultimo caso i *mass media* avrebbero detto e scritto il vero, anche perchè avrebbero attinto alla perizia.

Voglio prescindere comunque dalle deduzioni che ho fatto e, ripeto, anche dal merito. È ormai ora che si promuova un'indagine per scoprire dove si sia verificata la fuga di notizie ed anche la loro possibile alterazione, procedendo contro coloro che potrebbero aver dato sfogo alla loro fantasia, in questo caso gettando del fango su persone, istituzioni, sulla giustizia e financo sulla stessa Commissione stragi.

PRESIDENTE. Sono lieto, vice presidente Manca, del suo intervento e in seduta pubblica voglio aggiungere una mia manifestazione di rincrescimento per il contenuto di quegli articoli. Se questi sono conformi ai risultati della perizia, è comunque grave che si venga a conoscenza dai giornali di un atto coperto dal segreto istruttorio; ma se così è, il modo con cui ciò è avvenuto sfugge ai poteri di questa Commissione. Lei, come ciascuno di noi, può predisporre un'interrogazione rivolta al Ministro di grazia e giustizia per sapere come mai il segreto istruttorio venga così apertamente violato.

Diversa sarebbe la valutazione se non ci fosse corrispondenza fra le anticipazioni dei giornali e le conclusioni della perizia; in questo caso, infatti, potremmo domandarci perchè si sia voluto creare questo fuoco di sbarramento preventivo sulla pubblica opinione. Per

fare queste valutazioni, però, bisognerà attendere di venire a conoscenza della perizia.

Quello che possiamo dire sin d'ora è che siamo completamente estranei a questa fuga di notizie, visto che a questa Commissione quella perizia non è ancora pervenuta.

MANCA. E se permette, signor Presidente, siamo anche indignati!

PRESIDENTE. Ognuno, poi, può esprimere il proprio atteggiamento in merito.

Certo, se tali notizie fossero conformi al contenuto del documento, ci troveremmo in presenza dell'ennesima, grave violazione del segreto istruttorio; se invece fossero difformi si tratterebbe di un caso grave, in quanto si tratterebbe di un tentativo di depistaggio. Devo dire, però, che se dovessero essere conformi, sulla vicenda di Ustica si aprirebbe uno scenario del tutto nuovo, da cui - come Commissione di inchiesta - dovremmo trarre le dovute conclusioni.

Comunque, il dottor Priore doveva essere sentito domani dal Comitato che abbiamo costituito per Ustica: mi ha fatto sapere che proprio perchè sta studiando quella perizia lui stesso non sa se vi sia o no corrispondenza con le conclusioni, ed ha quindi chiesto di rinviare questa audizione. Ritengo, comunque, che lo sentiremo nella prossima settimana e potremo chiarire questo dubbio: ciò sarà decisivo ai fini della possibile assunzione o no di iniziative da parte di questa Commissione.

SARACENI. L'audizione in sede di gruppo di lavoro è riservata o è possibile parteciparvi?

PRESIDENTE. A questo punto potremmo valutare - insieme al vice presidente Grimaldi - se non sia il caso di farla diventare un'audizione pubblica, perchè il dottor Priore dovrebbe venire a spiegarci che cosa è contenuto nella perizia.

SARACENI. Ma in linea di massima si può partecipare alle sedute del gruppo di lavoro?

PRESIDENTE. Certo: si può senz'altro partecipare. Si potrà decidere - ripeto - se prevedere l'audizione innanzi al *plenum* della Commissione, naturalmente lasciando al dottor Priore la possibilità di decidere se tenerla in seduta pubblica o in seduta segreta.

DE LUCA Athos. A proposito di atti non ancora pervenuti alla Commissione, vorrei sapere se lei aveva delle informazioni da fornire alla Commissione stessa su questo rapporto o verbale Caramazza, di cui ci ha riferito qualche seduta fa.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato mi ha inviato personalmente il rapporto Caramazza, riservandone il contenuto alla mia persona e demandando a me l'incarico di valutare se esso attenga o no alla materia di inchiesta della Commissione, pregandomi, però, prima di acquisire il documento, di comunicarglielo. Naturalmente sto studiandolo e ri-

tengo che deciderò che si tratti di materia di competenza della Commissione. Comunque - ripeto - sto ancora analizzandolo. Questo è lo stato degli atti, ma si tratta di una decisione del Presidente del Senato.

DE LUCA Athos. Abbiamo già fatto dei passi in avanti, perchè intanto è arrivato a lei!

PRESIDENTE. Infatti, come dicevo, mi è pervenuto con una lettera (che se desidera, potrà leggere) che lascia a me la valutazione sull'afferenza di quella relazione all'inchiesta della Commissione, con la preghiera di comunicare al Presidente del Senato in anticipo quelle che saranno le mie decisioni.

DE LUCA Athos. Comunque lei scioglierà questo nodo nei prossimi giorni?

PRESIDENTE. Chiederei alla sua cortesia e a quella dei componenti la Commissione di farmi uscire da questa ordalia della Commissione bicamerale.

CORSINI. Vorrei porre un quesito, che ritengo non sia soltanto personale. Non disponendo del testo della legge istitutiva di questa Commissione, più volte reiterata, l'indisponibilità di Moretti e Balzerani a farsi audire è in qualche misura coercibile? Possiamo, cioè, esigere comunque l'audizione?

PRESIDENTE. Certamente: dovremo però effettuare una valutazione di opportunità, tenendo presente - come giustamente mi suggeriscono i responsabili degli uffici - che non possono non venire qui, ma venendo potrebbero avvalersi della facoltà di non rispondere o, più probabilmente, potrebbero dichiarare di non avere altro da dire oltre a quanto già raccontato, ed eventualmente ripetercelo. Dovremmo perciò valutare l'effettiva opportunità di predisporre un provvedimento coercitivo.

Prima di dare la parola all'onorevole Fragalà vorrei - se fosse possibile - invitare gli intervenienti alla massima sinteticità, in questa fase procedurale, per non ritardare troppo l'inizio dell'audizione.

FRAGALÀ. Signor Presidente, interverrò telegraficamente.

Concordo con lei sul fatto che nell'ultima settimana, su diversi avvenimenti (Ustica, la strage di piazza Fontana e l'attentato alla questura di Milano di via Fatebenefratelli) vi è stato un innalzamento di barriere per quanto riguarda l'accertamento della verità. A mio parere - e in questo concordo con lei - se quanto detto dai giornali (che addirittura ha fatto invocare all'anarchico Bertoli il suicidio per dimostrare di essere anarchico e di non essere stato addestrato in un appartamento di Verona al lancio delle bombe a mano), se queste notizie - come lei ha detto - non fossero confermate non soltanto dagli atti giudiziari, ma da elementi probanti degli atti giudiziari, desidero che la Commissione prenda atto del fatto che tutte le volte che ci si sta avvicinando alla verità sulle stragi cominciano i depistaggi, in particolare con grandi campagne di stampa.

PRESIDENTE. In merito mi sono limitato a richiede immediatamente una trasmissione alla Commissione dei provvedimenti di custodia cautelare che sono stati adottati, rispetto ai quali però non c'è un problema di mancata tenuta del segreto istruttorio, perchè non sono atti non coperti da tale segreto.

FRAGALÀ. La stampa ha detto che l'anarchico Bertoli sarebbe stato...

PRESIDENTE. Infatti dobbiamo vedere cosa dicono provvedimenti in proposito; se anche lì ci fosse una falsa attribuzione di contenuti a questi atti giudiziari, dovremmo trarne le dovute conclusioni.

INCHIESTA SUGLI ULTIMI SVILUPPI DEL CASO MORO: AUDIZIONE DEL SIGNOR VALERIO MORUCCI

PRESIDENTE. Procediamo all'audizione di Valerio Morucci che ha dato la sua disponibilità. Numerosi colleghi hanno già chiesto di porre domande: mi limiterò ad una brevissima introduzione e poi darò loro la parola, in quanto non voglio iniziare io a porre domande per non sottrarre tempo alla Commissione; i colleghi mi consentiranno però di interloquire.

Voglio dire al signor Morucci che la nostra è una Commissione di inchiesta a spettro molto ampio. Tra gli argomenti dei quali la Commissione deve occuparsi c'è anche quello relativo sia ad una valutazione generale del terrorismo che a nuove evenienze ed acquisizioni in ordine alla vicenda Moro. Da questo punto di vista siamo in qualche modo gli eredi della vecchia commissione Moro dalla quale il signor Morucci è già stato ascoltato.

La Commissione in questa legislatura è stata ricostituita con una nuova legge e sono stato incaricato di presiederla dai presidenti della Camera e del Senato nell'auspicio che potesse concludere i lavori su un'ipotesi di relazione conclusiva che avevo presentato nella scorsa legislatura. In questa ipotesi di relazione conclusiva, che come tale non impegna la Commissione ma rappresenta soltanto il punto di vista del Presidente, ho espresso con sufficiente chiarezza il fatto che, a mio avviso, la storia delle Brigate rosse fa parte della storia della sinistra italiana. Ho escluso l'ipotesi di una eterodirezione delle Brigate rosse: l'ipotesi che ho formulato è che, alla luce del fatto che soprattutto dal 1975 in poi l'azione di contrasto dello Stato nei confronti delle Brigate rosse ebbe un andamento *stop and go*, e cioè con momenti di forte rigore ed altri di regressione, quasi di abbassamento della guardia, tutto ciò potesse essere funzionale ad un disegno politico stabilizzante.

Naturalmente all'interno della Commissione ci sono anche valutazioni diverse relativamente alla possibilità che alle Brigate rosse si sia di volta in volta potuto aggiungere qualcosa di diverso.

La sua audizione nasce in particolare da un fatto: in sede di audizione di esponenti politici è stato ribadito un giudizio, già formulato nella mia proposta di relazione, sulla non credibilità che il nome «Gradoli» sia emerso a Bologna nel corso di una seduta spiritica. Ciò che noi

vorremmo capire, in quanto l'ipotesi espressa nella relazione è stata ripresa da un uomo politico che abbiamo audito e cioè il senatore Andreotti, è se il nome Gradoli sia potuto filtrare attraverso ambienti dell'Autonomia. Pertanto ci è sembrato giusto ascoltare su tale questione anzitutto lei e la signora Faranda che, all'interno del mondo delle Br avete avuto, in particolare durante lo svolgimento del sequestro Moro, noti contatti con uomini dell'Autonomia.

Penso dunque che l'audizione comincerà a svolgersi soprattutto su tale traccia e cioè se in qualche modo il nome Gradoli sia potuto sfuggire alla rigida compartimentazione delle Brigate rosse ed essere percepito in ambienti ad esse vicini, attraverso i quali pervenire all'Autonomia bolognese e diventare poi in qualche modo un segreto che fu affidato al «piattino». Questa è la ragione specifica per la quale abbiamo ritenuto di procedere a questa audizione. Do la parola al collega Fragalà riservandomi di interloquire con alcune domande. Naturalmente l'audizione non è limitata solo a ciò, in quanto uno dei nostri compiti è quello di dare una valutazione complessiva sull'intero fenomeno del terrorismo.

FRAGALÀ. Ringrazio innanzitutto il signor Morucci per la disponibilità a farsi audire dalla Commissione. Entrando subito nel tema indicato dal Presidente, è stato proprio il senatore Andreotti che ha riproposto la non credibilità della teoria della seduta spiritica che avrebbe rivelato a Zappolino, il 2 aprile 1978, ad una comitiva di gitanti, tra cui il professor Prodi, il professor Clò, il professor Andreatta, le loro mogli e alcuni ragazzini, non solo il nome di Gradoli ma anche il numero civico (96) ed alcune indicazioni attraverso le quali si risaliva alla palazzina A di via Gradoli.

Tale indicazione ha naturalmente fatto sorgere una serie di quesiti che sintetizzo immediatamente e che a mio avviso possono avere una risposta solo se si valuta e si pensi che da una parte un'ala trattativista delle Brigate rosse intendeva comunque far arrivare gli inquirenti e la polizia a via Gradoli per fermare un progetto ritenuto politicamente sbagliato, quello della soppressione dell'onorevole Moro; e che, dall'altra, vi erano organi inquirenti, esponenti politici o della «*intelligentia*» i quali, ricevuti quei messaggi, non soltanto non li utilizzavano a dovere ma creavano depistaggi. Alla fine dunque per scoprire il covo di via Gradoli ci volle qualcuno che mise un bastone di scopa di traverso e indirizzò il telefono della doccia contro il muro per fare intervenire i pompieri. Il mio è un ragionamento logico e desidero che il signor Morucci mi dia una sua valutazione e, se può, una risposta attraverso le informazioni in suo possesso.

Proprio quella palazzina di via Gradoli 96 era già conosciuta dalla Ucigos, e cioè dalla Direzione generale della pubblica sicurezza, fin dai primi mesi del 1978 perchè vi era stata condotta da un esponente, un militante di Potere operaio, tale Giulio De Petra, che era seguito perchè aveva un furgone Volkswagen, targato BS 111992, parcheggiato in quella zona e che poi venne anche visto in Calabria nella disponibilità della compagna del professor Piperno.

Pertanto la polizia controllava già quella palazzina prima del sequestro Moro. Siccome risulta dagli atti che l'appartamento di via Gradoli 96 è stato per la prima volta preso in locazione da lei nel 1976, quindi

era un rifugio vecchio, e poi nel 1978 fu preso in locazione dall'ingegner Borghi, *alias* Mario Moretti, e risulta che sia la casa che la zona erano controllate dall'Ucigos, voglio porle questa rappresentazione logica. La prima volta che arrivò una notizia che in via Gradoli 96, palazzina A, interno 11, vi era qualcosa che non andava fu la notte del 17 marzo 1976, e cioè all'indomani del sequestro, quando la signorina Lucia Mokbel, residente nella stessa palazzina all'interno 9, e cioè di fronte all'appartamento dell'ingegner Borghi, venne svegliata da strani ticchettii, simili a segnali Morse.

Allora questa signorina immediatamente avisò la polizia; l'indomani, il 18 marzo, via Gradoli fu circondata dalla polizia, ci fu la perquisizione con quel famoso brigadiere Merola che alle 7 bussò alla porta dell'ingegner Borghi. Nessuno rispose, al brigadiere il fatto non parve strano e andò via. Dopo questa perquisizione andata a vuoto per questo motivo, la signorina Mokbel avisò il suo amico, il vice questore dottor Elio Cioppa, che in quell'appartamento c'era qualcosa che non andava; ma non ci fu nessun intervento. Poi il 2 aprile vi fu la seduta spiritica di Zappolino di Bologna, nel corso della quale il professor Prodi, il professor Clò e il professor Andreatta rappresentarono agli inquirenti il problema di Gradoli, poi finalmente vi fu la scoperta del covo da parte dei pompieri; perchè qualcuno all'interno aveva messo in opera uno stratagemma per far scoprire il covo.

Le chiedo allora: è possibile che dall'interno delle Brigate rosse vi siano stati vari tentativi per far scoprire il covo e se sì per quale motivo? Forse per bloccare la così detta ala militarista delle Br e il disegno di sopprimere Moro? E chi fornì al professor Prodi e agli altri la notizia che in via Gradoli vi era il covo?

PRESIDENTE. Lei risponda alla domanda dell'onorevole Fragalà e poi io specificherò un'altra domanda.

MORUCCI. La risposta alla prima domanda è no. Lei mi chiede se la così detta ala trattativista interna alle Brigate rosse abbia messo in opera qualsiasi stratagemma - tra cui questo ipotizzato di via Gradoli - per mettere in difficoltà le Brigate rosse: la risposta è no, anche perchè l'ala trattativista eravamo io e Adriana Faranda. Quindi, certamente no.

FRAGALÀ. Come spiega logicamente questi fatti?

MORUCCI. Devo dire che mi trovo in difficoltà a dire cosa potesse succedere dall'altra parte: non ho la più pallida idea, nè allora nè oggi, di cosa sia successo dall'altra parte. Quindi, fare ipotesi su questo mi sembra abbastanza campato in aria, muovendosi peraltro su un terreno piuttosto scivoloso, perchè non è cosa di poco conto ipotizzare che apparati dello Stato abbiano svolto un ruolo depistante o di favoreggiamento delle Br. Lascio ovviamente alla Commissione scoprire se cose di questo tipo possono essere avvenute, però dubito che questo risultato possa essere raggiunto ascoltando dei brigatisti: mi sembra più che evidente.

FRAGALÀ. Ma dall'interno? Perché fu lasciata aperta la doccia?

PRESIDENTE. La versione che avete dato moltissime volte, sia lei che la Faranda, è che lì c'era un'antica perdita, segnalata addirittura mesi prima dall'amministratore del condominio quando lei e la Faranda abitavate in via Gradoli. La cosa che mi lascia perplesso è come mai improvvisamente la perdita si era così aggravata da far arrivare i pompieri, che in generale si muovono quando c'è un allagamento, non quando c'è una macchia di umidità.

È questa la domanda dell'onorevole Fragalà.

MORUCCI. Si può dire che tutte le cose hanno una fine, quella perdita che per anni ha continuato è arrivata ad un certo punto a dilagare. L'altra possibilità è che Barbara Balzerani, che oltre ad essere miope è sempre stata molto sbadata, abbia lasciato aperta la doccia.

Non so esattamente cosa sia stato rinvenuto, nè come, nè quanto possano essere esatte le relazioni che sono state fatte al momento; sappiamo perfettamente che spesso e volentieri sono abbastanza superficiali se non completamente errate.

CALVI. Se ci sono inesattezze ci dica quali sono!

MORUCCI. Senatore Calvi, sto dicendo soltanto che è possibile che la relazione dei vigili del fuoco su ciò che hanno rinvenuto nel bagno dell'appartamento di via Gradoli possa essere errata su qualche particolare, ad esempio la doccia fissata sulla scopa; non lo so. So soltanto che in quella vasca erano sempre a bagno le innumerevoli camicie di Mario Moretti; quindi, poichè la Balzerani, oltre ad essere fortemente miope era molto sbadata - soprattutto la mattina presto con la pressione bassa - è possibile che abbia disposto malamente la direzione del getto della doccia tanto da provocare un'infiltrazione di acqua che poi ha portato all'arrivo dei pompieri.

È questa l'ipotesi che posso fare.

FRAGALÀ. Ci sono a mio avviso altri due aspetti molto strani e illogici, che vorrei lei spiegasse, se può.

Quando fu scoperto quel covo dai pompieri, fu trovato sul tavolo all'ingresso un drappo delle Brigate rosse, alcune armi depositate su questo tavolo e molto materiale propagandistico con la stella delle Br. Era consuetudine delle Brigate rosse (oltre a quella di avere compagne sbadate che lasciavano la doccia in modo strano e soprattutto aperta a causa della pressione bassa la mattina) apparecchiare nei propri covi una specie di palcoscenico per cui chiunque entrasse dovesse subito capire che lì ci si trovava di fronte a un covo delle Br? Come spiega logicamente questo aspetto?

MORUCCI. Posso dire che è abbastanza insolito. Dopo di che, ragionando logicamente, dato che non sono entrato in quell'appartamento il 18 mattina, chi altri avrebbe potuto creare quell'apparecchiatura, come lei l'ha chiamata? Non credo nè Mario Moretti nè Barbara Balzerani; dubito fortemente che qualcuno avesse le chiavi di quell'appartamen-

to per predisporre una tale apparecchiatura; è probabile che la relazione dei pompieri sia imprecisa su questo particolare.

FRAGALÀ. Ci sono le fotografie.

MORUCCI. Ma le fotografie sono state scattate dopo che qualcuno poteva aver tranquillamente tirato fuori ciò che aveva trovato negli armadi. È possibile che ci fosse in giro qualcosa, può sempre sfuggire qualcosa in giro: un volantino, un caricatore, un proiettile. Secondo me la base era comunque identificabile una volta entrati i pompieri; per cui da lì ad aprire gli armadi, trovare altra roba e metterla sul tavolo, il passo è breve.

PRESIDENTE. Le voglio fare una domanda più precisa perchè il problema è che non crediamo agli spiriti o, per lo meno, non ci crede il Presidente di questa Commissione. Il nome Gradoli affidato ad una seduta spiritica, che poi era collocato tra Viterbo e il lago di Bolsena più che sul paese di Gradoli sito sulla strada romana, sembra chiaramente una notizia filtrata che, come spesso avviene, si modifica e viene quindi percepita in maniera non esatta. L'appartamento di via Gradoli, da quello che mi risulta, fu affittato da Mario Moretti sotto il falso nome di Mario Borghi, dall'ingegner Ferrero e dalla moglie Luciana Bozzi.

Da un rapporto della polizia giudiziaria che fa parte degli atti della Commissione di inchiesta sul caso Moro, risulta che la Bozzi era ottima conoscente di Franco Piperno e di Giuliana Conforto, una docente che poi ospitò lei e la Faranda nell'abitazione di viale Giulio Cesare. Lei conferma questa amicizia triangolare Bozzi-Conforto-Piperno?

MORUCCI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. E lei sa come Moretti si orientò sull'appartamento di via Gradoli?

MORUCCI. No, non ne abbiamo mai parlato. Credo che la scelta sia stata del tutto casuale, cioè mi sembra abbastanza «fuori di senno» per Mario Moretti affittare un appartamento seguendo non si sa quale canale di amicizie di Franco Piperno. Non c'era questa grande penuria di appartamenti a Roma per dover seguire strade così complicate, e poi Moretti non aveva alcun rapporto con Piperno.

FRAGALÀ. A lei non sembra strano che Mario Moretti, per un'azione terroristica così decisiva e pericolosa, scegliesse di usare un appartamento di cui lei aveva la disponibilità già da due anni?

MORUCCI. No, è il contrario, cioè è stato affittato prima da Mario Moretti e poi ci sono andato io.

PRESIDENTE. È stato utilizzato da lei e dalla Faranda.

FRAGALÀ. Quindi è stato affittato nel 1976.

MORUCCI. Nel 1975.

FRAGALÀ. Perché Mario Moretti utilizza un appartamento così vecchio? Non è un'imprudenza illogica? Come lei ha detto chiaramente, a Roma c'erano mille appartamenti.

Che senso avrebbe avuto usare un vecchio appartamento che poteva essere già nell'occhio del mirino degli inquirenti? Come mai Mario Moretti commise questa imprudenza?

MORUCCI. Se Mario Moretti fosse stato nel mirino degli inquirenti sarebbe stato arrestato. Un appartamento più è vecchio più è sicuro perché ha una gestione consolidata. Sono gli appartamenti recenti ad essere pericolosi.

PRESIDENTE. Voi avete dato questa spiegazione anche per l'appartamento di via Montalcini. Avete detto che soprattutto quando si affittava un appartamento e poi si effettuavano lavori di modifica, veniva utilizzato dopo un certo tempo per essere sicuri dell'affidabilità dei vicini.

MORUCCI. Certo, per essere sicuri che la situazione si era stabilizzata.

FRAGALÀ. Ma sapevate che via Gradoli era una strada dove vi erano appartamenti nella disponibilità di altri esponenti dell'Autonomia, di Potere operaio e addirittura dei servizi segreti?

MORUCCI. No, l'ho saputo solo una volta uscito dalle Brigate rosse. Che ci fossero strutture dei servizi segreti, invece, lo apprendo ora.

FRAGALÀ. Quindi, non vedevate movimenti strani.

MORUCCI. No, anche perché uscivamo la mattina presto, tornavamo la sera e ci chiudevamo dentro l'appartamento: non è che stavamo in finestra a guardare quello che succedeva per strada, nè controllavamo.

PRESIDENTE. E sapevate che fosse una zona molto frequentata ed abitata dalla criminalità comune, e quindi come tale oggetto di una particolare attenzione delle forze dell'ordine?

MORUCCI. Bisognerebbe trovare una via a Roma non abitata dalla criminalità comune o di altro tipo! Anche alla Balduina probabilmente!

PRESIDENTE. Non riesce a darci una spiegazione nemmeno in via di ipotesi di come il nome Gradoli sia filtrato fino a Bologna?

FRAGALÀ. Dobbiamo pensare quindi che lei creda alla seduta spiritica?

MORUCCI. Credo alle sedute spiritiche, non credo di essere il solo, e mi sembra che in quel periodo fu chiamato un raddomante per cercare la base dove era tenuto sequestrato Aldo Moro, se non vado errato: quindi anche qualcun altro ci credeva.

CALVI. Non ho capito bene. Morucci, lei crede alle sedute spiritiche?

PRESIDENTE. No, ha detto una cosa diversa: ha detto di credere che ci si affidasse alle sedute spiritiche per cercare di capire dove poteva essere la prigionia di Aldo Moro ed è vero che ciò fu fatto anche attraverso metodi strani; però in questo caso la domanda è come fa il raddomante in questo caso a trovare l'acqua.

MORUCCI. Non escludo questa possibilità; credo che il mondo che ci circonda sia molto più misterioso di quanto ci vogliano far credere gli scienziati. Mi sembra abbastanza strano che da una seduta spiritica sia proprio sortito il nome Gradoli; posso arrivare a credere che si arrivasse a «Grad», «Graoli» o qualcosa del genere, ma che venisse fuori per intero «Gradoli» mi sembra abbastanza strano.

CORSINI. Occorre una precisazione. Non vorrei che domani la stampa lanciasse uno *scoop* e cioè comunicasse, sulla base delle informazioni date dall'onorevole Fragalà, che anche l'attuale ministro Andreatta era presente alla seduta, mentre assolutamente non c'era.

PRESIDENTE. È indubbio che non ci fosse.

CORSINI. L'onorevole Fragalà quando ha elencato i presenti ha citato anche Andreatta.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a fare le domande senza introdurre le risposte altrimenti il punto di domanda si perde.

FRAGALÀ. Lo dico per il collega e amico Corsini: io ho assunto l'informazione che invece il professor Andreatta - non mi sono sbagliato a dirlo - era presente alla seduta spiritica e questa circostanza è stata sempre negata da un libro pubblicato nel 1983 dall'avvocato Zupo e dal responsabile del settore organizzativo del Partito comunista di Roma, di cui in questo momento non ricordo il nome; hanno pubblicato dei documenti, soprattutto una testimonianza dell'ex direttore del Corriere della sera Di Bella sul fatto che il professor Andreatta fosse presente alla seduta spiritica.

Signor Morucci, in questa sfilza di stranezze di cui non riusciamo ad avere una spiegazione logica, non trovo assai illogico che quando la polizia ed i vigili del fuoco entrarono per caso nel covo di via Gradoli, immediatamente iniziò una lunga trasmissione televisiva straordinaria che trasmise in tutta Italia la scoperta di quel covo per cui Mario Moretti in seguito dichiarò di aver saputo miracolosamente dalla televisione alle ore 13, mentre era ad una riunione della direzione strategica delle Br a Firenze (quella mattina Moretti era uscito alle 7 non per andare in

via Montalcini ma per andare a Firenze) dell'accaduto e di aver detto ai compagni: guardate quella è casa mia, meno male che la televisione ce lo sta comunicando altrimenti stasera io sarei stato arrestato.

Siccome gli inquirenti, l'Ucigos ed i reparti speciali dei carabinieri avevano acquisito fin dal 1974 una tecnica investigativa per cui quando si scopriva un covo non lo si diceva a nessuno, come fu a Robbiano di Meriglia, ci si nascondeva dentro e poi si aspettava che ad uno ad uno gli ospiti di quel covo si presentassero per essere arrestati. Lei come spiega che in quella occasione invece fu dato mandato alla televisione di avvertire tutti della scoperta?

PRESIDENTE. Più che un mandato, c'è il fatto che la televisione diede notizia del ritrovamento di un covo delle Brigate rosse durante i cinquantacinque giorni del rapimento Moro.

Mi soffermavo sulla sua affermazione che era stato dato mandato...

FRAGALÀ. Signor Presidente, qualcuno degli organi inquirenti consentì alla televisione di effettuare le riprese interne e far così riconoscere a Moretti, il quale si trovava a Firenze, che era stata scoperta la sua casa, mentre le tecniche investigative...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, questa non è una domanda; è una sua deduzione, legittima, ma resta tale. Torniamo alle domande.

FRAGALÀ. Secondo lei, signor Morucci, questo aspetto che ho sottolineato è frutto solo di casualità e superficialità oppure lei ha avuto notizia in altro modo che è stato frutto di un disegno preciso di tipo dipistante o di favoreggiamento?

MORUCCI. Ripeto che non posso aver avuto notizie di nessun tipo di quanto avveniva dall'altra parte. Credo che questa stranezza sia imputabile all'approssimazione, all'orgasmo del momento e al fatto che forse, dato che questa base, a differenza di Robbiano di Meriglia e di altre non è stata rintracciata sulla base di indagini, ma è stata scoperta dai pompieri, è abbastanza probabile che ormai la cosa fosse fuori del controllo della polizia, perchè una volta che il pompiere trova un drappo delle Brigate rosse e, tramite radio, avverte la centrale dei pompieri, credo che sia abbastanza difficile per la polizia controllare la divulgazione della notizia. È un caso abbastanza diverso da quello che ha citato lei...

FRAGALÀ. E quindi far fare le riprese interne...

MORUCCI. Far fare le riprese... siamo in un paese democratico; una volta che una notizia arriva, la televisione si muove, si muovono i giornalisti, non è che si può fermarli e impedirgli di fare il loro mestiere.

FRAGALÀ. Signor Morucci, sempre a proposito di via Gradoli, lei ha conosciuto il professor Corrado Corghi?

MORUCCI. No.

FRAGALÀ. È famoso. Ora le spiego il senso della domanda. Questo professore è un esponente democristiano di Bologna della Sinistra dossettiana, quella che stava a sinistra del Pci...

GUALTIERI. Ma che domanda è questa?

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà che modo ha di porre le domande? Morucci le ha già detto che non lo conosce.

FRAGALÀ. Sto spiegando chi è.

PRESIDENTE. Spieghi pure chi è, ma tralasci i commenti.

FRAGALÀ. Il tema è questo. Non so se lei - ma penso di sì - sia a conoscenza di una intercettazione ambientale abusiva eseguita dal Sisde nel luogo di smistamento del carcere dell'Asinara nel 1978 fra due appartenenti alle Brigate rosse. In questa intercettazione ambientale, che è stata poi filtrata e naturalmente tradotta, si parlava, tra questi due brigatisti, della presenza del quarto uomo, di questo quarto uomo del quale non si seppe nulla per tanti anni, fino al 1985, durante il sequestro Moro e nella prigione di Moro. Moro veniva definito per tre volte «uomo di destra», l'uomo della destra della borghesia che doveva essere eliminato perchè stava facendo la ristrutturazione dello Stato.

In questa intercettazione telefonica i due brigatisti addirittura dicono che la ristrutturazione dello Stato doveva passare, secondo il disegno di Moro, attraverso la riforma istituzionale e la Repubblica presidenziale.

Ebbene, nel 1984-85, viene assassinato il professor Ruffilli, persona assolutamente sconosciuta al grande pubblico, anzi quasi a tutti, e viene ucciso dalle Brigate rosse perchè, secondo la rivendicazione, era colui che stava facendo, per conto dell'allora esponente della Dc, onorevole De Mita, la ristrutturazione dello Stato attraverso un progetto di Repubblica presidenziale.

Le chiedo innanzitutto se lei è in grado o vuole dire alla Commissione il nome dei due brigatisti intercettati all'Asinara, protagonisti di questa conversazione. E poi, dato che in questa conversazione intercettata nel 1978, si indica, contrariamente a quello che era l'immaginario collettivo di sinistra dell'epoca, che Moro doveva essere eliminato non perchè autore del compromesso storico e dell'avvicinamento del Pci e della sinistra nell'area del potere ma, al contrario, perchè esponente della borghesia di destra, colui che strategicamente stava ristrutturando lo Stato con la Repubblica presidenziale, le chiedo se, in base agli elementi di questa conversazione e poi dell'omicidio di Ruffilli, le Brigate rosse nel 1978 avevano come disegno strategico proprio quello di eliminare tutti coloro che immaginavano o prospettavano una riforma istituzionale in senso presidenzialista.

PRESIDENTE. Il Presidente di questa Commissione conosce la lunga lettera che lei scrisse a Cavedon subito dopo l'uccisione di Ruffilli, e

sa come nel tempo lei abbia precisato qual era il ruolo che Moro svolgeva, secondo le Brigate rosse, e per cui dalle Brigate rosse veniva individuato come il «cuore dello Stato», che andava strutturandosi come Stato imperialista delle multinazionali (il Sim) e per questo doveva essere colpito. Comunque risponda.

MORUCCI. L'intercettazione è precedente al sequestro Moro o posteriore?

FRAGALÀ. È posteriore, evidentemente.

MORUCCI. Lei ha detto 1978; non capivo se era precedente o posteriore.

FRAGALÀ. Si parla della prigionia di Moro, di come è stato trattato, degli interrogatori.

MORUCCI. Già, certo, mi era sfuggito. Mi sembrano dichiarazioni completamente in linea con quanto sempre affermato dalle Brigate rosse, cioè c'è una direzione strategica, c'è l'opuscolo sulla campagna di primavera. In tutti questi documenti le Brigate rosse (ma anche precedentemente, credo anche per l'attentato a Publio Fiori) hanno sempre sostenuto che era in atto in quel momento, perchè credevano più loro nello Stato di quanti erano nello Stato, evidentemente, cioè nelle possibilità di una ristrutturazione dello Stato, credevano che fosse in atto una ristrutturazione in senso efficientista, decisionista, autoritario, cioè diciamo di uno snellimento autoritario nella capacità di governo.

FRAGALÀ. Un superamento delle contraddizioni.

MORUCCI. Mah! Superamento delle pastoie che rendevano difficoltoso il percorso esecutivo delle decisioni, e credevano che asse di questa ristrutturazione fosse, ovviamente, la Democrazia cristiana e in particolare l'onorevole Moro che in quel momento aveva assunto la Presidenza della Dc, aveva un suo uomo come Segretario della Democrazia cristiana e aveva apertamente, pubblicamente, avviato una fase di riorganizzazione della Democrazia cristiana. Da una parte, i libri della Trilateral, dall'altra queste teorie sullo Stato imperialista delle multinazionali, che sono più vecchie delle Brigate rosse, dall'altra questa iniziativa politica dell'onorevole Moro, il cortocircuito è stato praticamente immediato. Dato che il ragionamento di un gruppo clandestino deve tendere - così come si credeva che fosse quella la direzione verso la quale tendeva lo Stato - alla massima semplificazione, quindi al minor tempo possibile che deve intercorrere tra l'analisi e l'esecutività di un'azione, hanno immediatamente cortocircuitato tutti questi elementi ed hanno identificato nell'onorevole Moro, come dire, la chiave, sì, la chiave di volta di questa ristrutturazione, che poi si può dire presidenzialista, si può dire in tanti modi. Sono argomenti che poi sono stati trattati a iosa negli anni successivi e se ne parla ancora oggi, mi sembra.

GUALTIERI. Ho sentito il nome di Corrado Corghi. Non capisco cosa c'entrasse in questo discorso.

MORUCCI. Mi ha chiesto l'onorevole Fragalà se era intenzione o strategia delle Brigate rosse eliminare tutti gli uomini che facevano capo a questo progetto.

GUALTIERI. Ma perchè Corrado Corghi?

MORUCCI. Non lo so.

GUALTIERI. Ho conosciuto Corrado Corghi, che era segretario regionale della Democrazia cristiana negli anni settanta. Non riesco a capire, onorevole Fragalà perchè l'abbia richiamato in questo discorso. È solo una curiosità, la mia.

FRAGALÀ. Ho fatto questa domanda per capire se il professor Corrado Corghi potesse costituire il tramite affinché la notizia su via Gradoli filtrasse tra i professori di Bologna in quanto, come ha detto il senatore, il professor Corghi oltre ad essere un professore universitario e un esponente dei dossettiani bolognesi era anche persona vicina al professor Prodi, al professor Clò e a quell'ambiente dei cosiddetti professori di Bologna. Ho chiesto quindi a lui se lo conoscesse, perchè, in caso di risposta affermativa, gli avrei chiesto se questi fosse stato il tramite della notizia.

In questa intercettazione ambientale i due brigatisti dopo il sequestro Moro oltre a dimostrare di sapere tutti i particolari della prigionia di Moro e dei suoi interrogatori - dicono, per esempio, che impiegava anche un'ora prima di rispondere alle domande...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, sarebbe opportuno a questo punto visto che Morucci non lo sa chi sono questi due brigatisti.

FRAGALÀ. Signor Presidente, al momento non conosco i nomi dei due brigatisti.

FOLLIERI. Onorevole Fragalà, l'intercettazione allora come l'ha ricavata?

FRAGALÀ. L'ho ricavata dal processo Moro perchè depositata alla Corte di assise dai difensori di Leonardi e di Ricci ossia dagli avvocati Zupo e Ligotti ed è stata chiesta a tale Corte una verifica su alcuni fatti. Si tratta quindi di un atto processuale ufficiale che ho letto nella trascrizione...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, si trattava di brigatisti che avevano partecipato al sequestro Moro o erano della prima generazione e quindi detenuti durante il processo?

FRAGALÀ. Signor Presidente, secondo me dalla lettura emerge che si tratta di brigatisti che avevano partecipato al sequestro Moro perchè per esempio, dicono che per tutta la prima notte Moro - al quale non fu torto un capello e fu sempre trattato bene, servito e riverito -, per distruggerlo psicologicamente, fu fatto rimanere in piedi e insonne e che

per quel fatto ebbe un crollo psicologico; parlavano poi ampiamente delle famose bobine delle quali lo stesso Valerio Morucci ha confermato l'esistenza nel 1993, le bobine dell'interrogatorio di Moro. Lei lo ha confermato in un interrogatorio...

PRESIDENTE. E ha detto anche che furono distrutte appena trascritte.

FRAGALÀ. La domanda è questa, queste bobine furono bruciate a Moiano oppure no?

MORUCCI. No. A quanto mi sembra di aver letto da qualche parte su dichiarazioni di Bonisoli e di Azzolini, sembra che la registrazione si sia interrotta praticamente subito vista l'impossibilità di interrogare Moro. Non si era all'altezza e il tentativo è stato abbandonato. Si è lasciata poi una serie di domande all'onorevole Moro il quale poi rispondendo ha scritto quel suo memoriale successivamente rintracciato in via Montenevoso. Queste bobine registrate nei primi giorni costituivano poca cosa.

FRAGALÀ. Ma esistono ancora?

MORUCCI. No, saranno state distrutte, sovraincise.

FRAGALÀ. Lei non lo sa, comunque.

MORUCCI. So che erano state distrutte, ciò che non sapevo è che questo interrogatorio registrato su nastro fosse durato pochissimo...

PRESIDENTE. Quindi il memoriale costituiva una risposta alle domande che gli erano state date per iscritto, perchè la sua struttura fa pensare a questo.

MORUCCI. Si trattava di domande per esteso del tipo: «Quanto la Democrazia cristiana è coinvolta con il Sim? Quanto è coinvolta nelle stragi di Stato? Quali sono i canali decisionali?».

PRESIDENTE. Si tratta di un argomento sul quale mi riservavo di farle una domanda e che riguarda molto da vicino i compiti di questa Commissione. Lei e altri brigatisti avete sempre sostenuto che in realtà Moro non vi avesse detto sostanzialmente nulla o che, per lo meno, non avesse dato conferma dell'esattezza del modello teorico del Sim, che era la cosa cui voi tenevate. Si tratta di una valutazione che personalmente non condivido. Non mi sembra affatto che Moro non vi abbia detto niente, anzi vi ha detto moltissime cose e soprattutto abbiamo capito che ciò era accaduto quando a via Monte Nevoso è stata trovata la seconda parte del memoriale, l'edizione integrale e non quella purgata. La mia domanda è questa: potevano essere così cieche le Brigate rosse da non capire la deterrenza politica che era all'interno delle cose che Moro riconosceva, perchè parlò di Gladio, parlò con estrema precisione della strategia della tensione, parlò della connivenza e della compiacenza di

settori della Democrazia cristiana con la strategia della tensione, parlò di responsabilità interne e internazionali nella strategia della tensione. Perché avete sempre detto, e in qualche modo confermato un'opinione comune, a mio avviso sbagliata, che Moro non avesse detto nulla? O che per lo meno le cose che diceva non erano utili? Ad un certo punto poi in una delle sue successive audizioni sul memoriale diceste: «Ad un certo punto avemmo l'impressione che il Sim avesse condannato a morte Moro». Questi in qualche modo in una dimensione internazionale poneva le sue dichiarazioni e l'idea che quel mondo lo condannasse a morte non avrebbe dovuto fungere da deterrente all'intenzione di ucciderlo? Il timore di fare un piacere al Sim non affiorava?

MORUCCI. Signor Presidente, a questa domanda potrebbe rispondere molto meglio di me la «Sfinge», ossia Mario Moretti. All'epoca non ero messo a conoscenza di quanto Moro andasse scrivendo o dicendo. Ho letto parte di questo memoriale in carcere quando è stato allegato agli atti durante il processo. Posso dire che Moro non ha detto ciò che le Brigate rosse volevano sentire: ha parlato di una Democrazia cristiana completamente disorganizzata, di sezioni che non c'erano, di enormi difficoltà a far marciare le cose, di una Democrazia cristiana connivente in traffici, come ha detto lei, connivente con la strategia della tensione.

Bene, tutte queste cose - per quanto viste oggi e viste con un'altra ottica possono essere rilevanti - contraddicevano l'assunto teorico delle Brigate rosse perchè mostravano una Democrazia cristiana assolutamente impastoiata nei problemi di sempre. Non il Sim, non questo Golem che si erge a difesa degli interessi capitalistici pronto a schiacciare senza pietà qualsiasi forma di ribellione con una efficienza assolutamente moderna.

PRESIDENTE. Forse in questo l'analisi non era del tutto sbagliata; era un presentimento del mondo della tecnocrazia che stava per nascere.

MORUCCI. Infatti, come ho detto, il Sim era uno spettro che si aggirava precedentemente alle Brigate rosse, non è un parto di queste.

Posso immaginare la delusione di Moretti nel leggere quello che scriveva Moro, perchè Moro stava dicendo la verità, ma non era quella che volevano le Brigate rosse. La fine di questa vicenda mostra la scarsa capacità di analisi politica del ceto dirigente delle Br (altrimenti non sarebbe finita in quel modo), il quale non ha saputo neanche cogliere, in un momento di contraddizione dell'assunto, degli elementi che potevano comunque essere utilizzati e reinquadrati, rivisitando le teorie per corroborare la propria azione. Anche perchè, oltre alla scarsità di capacità politica, c'era anche una certa pressione, cioè si stava attenti a ciò che succedeva rispetto alla conclusione, allo svilupparsi di quella vicenda molto più che non a quanto Moro potesse corroborare le ipotesi delle Brigate rosse. Quindi, la concomitanza di questi due fatti probabilmente ha condotto all'incapacità di leggere ciò che lì era scritto.

Può ripetermi l'altra domanda che mi aveva posto?

PRESIDENTE. Lei esclude che da qualche parte possa esserci un'ulteriore appendice al memoriale?

MORUCCI. Mi sembra abbastanza strano. Tutto il materiale era stato portato in via Monte Nevoso perchè bisognava scrivere l'opuscolo sulla «campagna di primavera», che poi non è stato più scritto ed è stato redatto in carcere.

PRESIDENTE. Nelle sue precedenti dichiarazioni lei ha affermato che in realtà non avevate deciso di non utilizzarlo per niente, però volevate fare una pubblicazione da mandare nelle librerie.

MORUCCI. Sì, era una delle ipotesi; in quel momento c'erano tante ipotesi, c'erano dei giornali, c'erano tante storie. Comunque, la scoperta della base di via Monte Nevoso ha fatto saltare tutto. A quanto io posso capire, non vi è motivo per cui in via Monte Nevoso non fosse arrivato tutto il materiale, perchè si trattava di una base abitata da due membri del comitato esecutivo delle Brigate rosse, Azzolini e Bonisoli, quindi due persone che avevano seguito la vicenda in tutti i suoi risvolti. Pertanto, non riesco a capire perchè mai il materiale non dovesse essere convogliato tutto in quella base, non c'era alcun motivo. Peraltro, appunto, per le Brigate rosse si trattava di materiale poco interessante. Dato che invece è interessante, come ha detto lei, ciò che è stato trovato, allora non si doveva trovare neanche quello.

PRESIDENTE. Ho insistito su questo argomento perchè l'idea che Moro non avesse parlato è la valutazione contenuta nella relazione ufficiale della Commissione Moro, ma personalmente non la condivido.

FRAGALÀ. In questa famosa intercettazione ambientale, i due brigatisti dell'Asinara sostengono che Moro, per quanto pensasse per ore alle risposte da fornire, aveva parlato, fornendo oralmente le risposte, che poi erano state raccolte nelle bobine (parlano sempre i due brigatisti fra di loro). Quindi, dell'esistenza di tali bobine c'è questa testimonianza.

PRESIDENTE. Ma su questo, onorevole Fragalà, Morucci ha già risposto. Secondo lui, Moro scrisse il memoriale, oralmente rispose poco e le bobine furono ben presto distrutte. Lei ha qualche elemento per contraddire queste affermazioni?

FRAGALÀ. Mi scusi, Morucci, lei ha appena detto al Presidente di non conoscere ciò che scriveva e diceva Moro. Ma lei era il postino, che addirittura portava delle lettere i cui destinatari, dopo averle lette, le restituivano. È vero questo?

MORUCCI. Me le restituivano?

FRAGALÀ. Sì, gliele restituivano dopo averle lette.

MORUCCI. È abbastanza improbabile. Io lascio in alcuni posti le lettere che poi venivano ritirate da queste persone.

FRAGALÀ. Lei non ha mai consegnato direttamente queste lettere?

MORUCCI. Assolutamente, questo sarebbe fuori da ogni criterio di sensatezza, più che di sicurezza.

FRAGALÀ. Lei leggeva le lettere?

MORUCCI. Certo.

FRAGALÀ. Quindi lei conosceva tutte le lettere di Moro, nel corso del sequestro.

MORUCCI. Onorevole Fragalà, visionando le carte ritrovate in via Monte Nevoso, ho scoperto che molte delle lettere scritte da Moro non mi erano state consegnate. Quindi, a monte, c'era un vaglio di queste lettere e una decisione da parte di Moretti di darcele per la consegna o meno. Le lettere scritte da Moro sono molte di più di quelle che ho consegnato. Ma io questo l'ho scoperto successivamente; all'epoca ero convinto che tutte le lettere scritte da Moro venissero consegnate. Invece non era così.

FRAGALÀ. Lei ha fatto le fotocopie delle lettere che ha consegnato?

MORUCCI. Sì.

FRAGALÀ. Quindi lei ha queste fotocopie.

MORUCCI. Io?

FRAGALÀ. Lei le ha fatte le fotocopie?

MORUCCI. Sì, ma le restituivo a Moretti.

FRAGALÀ. Su tale questione, uno degli argomenti meno approfonditi del caso Moro, di cui la Commissione ha avuto recentemente la prova, è quello relativo alla trattativa segreta fra Brigate rosse, Vaticano e la famiglia di Moro.

PRESIDENTE. Che prova abbiamo avuto?

FRAGALÀ. Nell'audizione dell'onorevole Forlani, per la prima volta un uomo politico democristiano ha riconosciuto che c'era una trattativa segreta fra le Brigate rosse, il Vaticano e la famiglia.

PRESIDENTE. E un biografo di Paolo VI ha recentemente indicato anche il nome del cardinale, del capo dei cappellani delle carceri incaricato di questa trattativa.

FRAGALÀ. Mentre il senatore Andreotti, a mia specifica domanda, ha negato l'esistenza di questa trattativa. Ora, le chiedo se è vero che

questa trattativa stava per giungere ad un risultato concreto, addirittura alla sua conclusione. Se lei sa, perchè si interruppe all'improvviso? E come mai lo straziante appello di Paolo VI non venne raccolto? Cosa fece fallire questa trattativa che era giunta quasi a conclusione?

MORUCCI. Non ho idea di dove fosse arrivata questa trattativa. Posso supporre che fosse un canale attivato nelle carceri, quindi non con le Brigate rosse ma con i detenuti appartenuti alle Brigate rosse, che sono ben altra cosa. Non so nulla di questa trattativa, non posso sapere dove fosse arrivata e dubito che potesse arrivare in qualsiasi posto, perchè i detenuti delle Brigate rosse non avevano alcun potere di condizionamento.

PRESIDENTE. Quindi lei conferma che non c'è stato alcun contatto diretto tra lei e don Mennini?

MORUCCI. Assolutamente, non c'è stato alcun contatto diretto tra me e don Mennini, nè tra elementi al momento in libertà delle Brigate rosse e emissari di qualsiasi natura, fatta esclusione per i miei rapporti con Lanfranco Pace, ovviamente.

PRESIDENTE. Qual era la sua condizione giuridica in quel periodo?

MORUCCI. Ero ricercato dal 17 marzo del 1978.

PRESIDENTE. E come mai Pace la rintraccia - seppure dopo qualche tentativo - con una certa facilità? In questi giorni ho riletto le sue dichiarazioni e l'impressione che se ne ha è di una sostanziale libertà di movimento sua e della Faranda dentro Roma.

MORUCCI. Il fatto che il cadavere di Aldo Moro sia stato lasciato in via Caetani testimonia l'assoluta libertà di movimento delle Brigate rosse in Roma. Non capisco.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo dare una valutazione sull'efficienza dell'azione di contrasto. La domanda però è come fece Pace a trovarla.

MORUCCI. Alcuni elementi delle Brigate rosse a Roma erano conosciuti e rintracciabili all'interno del movimento da chi era all'interno di esso.

PRESIDENTE. Quindi lei non pensa che un'azione di polizia che si fosse svolta sugli uomini del movimento più vicini a voi avrebbe potuto ricondurre a lei, e da lei a Moretti?

MORUCCI. Bisogna vedere se la polizia conosceva gli elementi delle Brigate rosse all'interno del movimento. Non ne ho la più pallida idea.

PRESIDENTE. La componente del Partito socialista facente capo a Signorile, però, sapeva con quali persone doveva parlare?

MORUCCI. No, parlavano con Pace e con Piperno, quindi non sapevano con chi parlare, perchè Pace e Piperno non erano le Brigate rosse, Vitalone parla con Pifano.

PRESIDENTE. Per questo motivo dico che, seguendo Pifano e Pace, in qualche modo potevano arrivare a voi.

MORUCCI. Questi erano nomi contenuti nell'elenco che era affisso in tutte le questure; non era una grande difficoltà cercare Pace, Piperno o Pifano.

PRESIDENTE. Dal momento che erano uomini i cui nomi comparivano negli elenchi delle questure, una sorveglianza di Pace o Pifano non avrebbe potuto condurre a voi?

MORUCCI. Sì, ma la stessa sorveglianza avrebbe dovuto essere attivata su altre duecento persone. Comunque, sì, avrebbe potuto portare a noi, ma dopo dove si arrivava?

PRESIDENTE. Le cose che mi sorprendono, per esempio, sono la tenuta del covo di via Montalcini, quella del sistema difensivo delle Brigate rosse a Roma, in quei cinquantacinque giorni del sequestro Moro, e l'estrema facilità con cui, poi, Dalla Chiesa arriva a via Monte Nevoso. Moro non si rintraccia, mentre le sue carte si rintracciano in poco più di venti giorni! Tenga presente che questa è una Commissione a cui alti ufficiali degli apparati di sicurezza hanno detto che voi eravate infiltrati.

MORUCCI. La tenuta delle nostre basi a Roma era del tutto casuale: ogni mattina mi aspettavo che qualcuno bussasse alla porta, soprattutto perchè l'andamento delle indagini era del tutto casuale ed a tappeto: un giorno riguardavano un quartiere e quello successivo un altro; quindi, non si era sicuri in nessun quartiere. Dato che Roma è una città vasta, caso ha voluto che non «arrivassero», anche perchè le basi delle Brigate rosse erano poche: all'epoca credo fossero quattro; quanti sono gli appartamenti a Roma?

FRAGALÀ. Lei ha saputo che la base di via Montalcini veniva controllata da una pattuglia dell'Ucigos, che ha sorvegliato anche tutto il periodo del trasloco che ha fatto Laura Braghetti con l'automobile?

MORUCCI. No.

FRAGALÀ. Lei non l'ha mai saputo?

MORUCCI. No. Noi abbiamo saputo che Laura Braghetti era seguita perchè un giorno ci ha detto di aver visto una Giulia, un'Alfa

Romeo, con l'antenna della polizia che la seguiva mentre andava in ufficio: mi riferisco ad agosto...

FRAGALÀ. Esatto: agosto del 1978. C'era una pattuglia dell'Ucigos davanti a via Montalcini che seguiva Laura Braghetti.

MORUCCI. Sì.

FRAGALÀ. Quindi a voi è arrivata questa notizia.

MORUCCI. A quel punto è arrivata ed abbiamo sgombrato la base per questo motivo.

FRAGALÀ. Come l'avete sgombrata? È vero che l'avete sgombrata facendo addirittura un trasloco in proprio, con le vostre automobili?

MORUCCI. Non ho partecipato a questa operazione e non ho la più pallida idea di come sia avvenuta.

FRAGALÀ. Non la conosce. Senta, lei ha detto...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà la pregherei di lasciare un po' di spazio anche agli altri colleghi!

FRAGALÀ. Ma non ho ancora molte domande da fare, e peraltro sono brevi: preferirei concludere.

Lei ha saputo che il 9 maggio, cioè il giorno dell'uccisione di Moro, era stato convocato il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana per assumere una posizione autonoma rispetto al partito...

PRESIDENTE. L'avrà scritto dieci volte! Premesso che questo lo sa, facciamo la domanda!

FRAGALÀ. Premesso, allora, che questo lei lo sa, è vera una ricostruzione secondo cui Moro fu spostato, il giorno prima del 9 maggio, da via Montalcini in un palazzo nobiliare alle spalle di via Caetani?

MORUCCI. No.

FRAGALÀ. Non è vero questo?

MORUCCI. No, assolutamente.

FRAGALÀ. Quindi partì da via Montalcini, quella mattina?

MORUCCI. Certo.

FRAGALÀ. È vero che quella mattina a Moro non fu comunicato che sarebbe stato ucciso e che sarebbe stata eseguita la sentenza di morte, ma che la trattativa si stava concludendo positivamente e che sarebbe stato liberato, quando invece fu ucciso durante il trasporto della per-

sona nel bagagliaio quando a Moretti arrivò la voce di un appartenente al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana che tradì e comunicò che invece non ci sarebbe stato mai alcun disimpegno dalla posizione del Partito comunista e del partito della fermezza. Lei ha mai saputo questo?

MORUCCI. No: non è mai avvenuta una cosa del genere; assolutamente.

FRAGALÀ. Moro, quindi, dove è stato ucciso: in macchina o nel garage?

MORUCCI. Nel *garage*. Non è mai stato spostato: è stato ucciso nel garage. Mario Moretti non ha mai avuto alcuna notizia filtrata dal Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, che peraltro credo che non si sia neanche riunito.

FRAGALÀ. Si sarebbe dovuto riunire quella mattina, ma non si riunì perchè arrivò quella notizia.

Lei è in grado di chiarire i termini della trattativa avviata tra il Partito socialista tramite Pace e Piperno con le Brigate rosse?

MORUCCI. Non c'è stata alcuna trattativa tra Pace, Piperno, Craxi e le Brigate rosse. Io ero semplicemente l'altra sponda di questa cosa e dall'altra parte c'era Mario Moretti che non voleva saperne assolutamente nulla. È stata una mia iniziativa, censurata peraltro, perchè appena l'ha saputo mi disse: «Blocca immediatamente questi rapporti esterni non autorizzati con non appartenenti alle Brigate rosse».

PRESIDENTE. Senta, Morucci: lei ha sempre fornito una spiegazione del comportamento di Moretti, che ha una sua logica. Lei ha detto che Moretti, in fondo, era anche un uomo combattuto, perchè da un lato si rendeva conto che uccidendo Moro le Brigate rosse non avrebbero conseguito una vittoria e dall'altro lato aveva paura che un gesto nuovo, ma comunque valutato insufficientemente da parte della Democrazia cristiana, potesse rendere poi politicamente più difficilmente gestibile la decisione di Moro e che quindi protrasse di giorno in giorno l'esecuzione affermando ogni volta che era l'ultimo giorno, combattuto fra la speranza che potesse aversi un segnale forte, che quindi consentisse di conseguire una vittoria, ed il timore che potesse invece venire un segnale debole che avrebbe reso comunque ineludibile l'uccisione di Moro, ma più difficilmente gestibile politicamente l'uccisione stessa.

MORUCCI. Sì.

PRESIDENTE. Oggi può dirci qualcosa di nuovo?

MORUCCI. No: penso che questo sia il quadro della situazione in quel momento. La telefonata del 30 aprile alla famiglia Moro testimonia lo stato di difficoltà di Mario Moretti; in quella telefonata mi sembra che dicesse che stava andando oltre il mandato che gli era stato dato:

mi sembra che abbia detto questo, ma se non sono tali le testuali parole si tratta di qualcosa di molto simile. Disse alla signora Moro (che peraltro lui riteneva fosse la figlia) cose che non erano state decise nel comitato esecutivo: quindi andò oltre il mandato che gli era stato dato, proprio perchè voleva assolutamente far capire qual era l'oggetto vero della questione. In quella telefonata disse che «la Dc» e non lo Stato doveva prendere una posizione.

PRESIDENTE. Lei poco fa, se non sbaglio, ha definito Moretti «la Sfinge»: ho sentito bene?

MORUCCI. Sì.

PRESIDENTE. Recentemente, nel corso di audizioni svolte in Commissione, il messaggio che ci è stato lanciato, la valutazione che ci è stata proposta è che le Brigate rosse fossero una cosa, mentre le Brigate rosse più Mario Moretti fossero cosa in parte diversa. Lei su questo può dirci nulla? La ritiene una valutazione errata? Mario Moretti è soltanto il capo dell'area militarista, che obbedisce a questa consequenzialità logica che però poi lo portava, come è successo, inevitabilmente ad una sconfitta, o c'era qualcosa di diverso attorno a Moretti?

MORUCCI. Alla risultanza dei fatti e degli atti non vedo cos'altro potesse esservi! Non rintraccio nessun elemento che possa consentire...

FRAGALÀ. Glielo posso suggerire io!

MORUCCI. Me lo dica.

FRAGALÀ. Sia Franceschini, in una dichiarazione a Courmayeur del 1993, sia altri esponenti delle Brigate rosse ad un certo punto hanno detto che Moretti era qualcosa in più delle Brigate rosse, nel senso che faceva parte di una internazionale terroristica di cui facevano parte anche l'Ira irlandese e la Baader-Meinhof tedesca; ancora di più, che era stato prima contattato dal Mossad, che aveva interesse a contrastare una politica filo-araba di esponenti democristiani come Moro ed altri e poi, invece, che era stato contattato dal Kgb. Lei su questo sa nulla?

MORUCCI. No.

PRESIDENTE. Per completare la domanda, cosa dice del riferimento fatto tante volte all'Hyperion?

MORUCCI. Moretti prima di aderire alle Brigate rosse era vicino al cosiddetto Superclan e cioè alle persone che poi hanno dato vita in parte all'Hyperion. Inizialmente era un gruppo un po' più magmatico e complesso, quello che poi ha dato origine alle Brigate rosse. Il cosiddetto Superclan teorizzava la necessità di percorrere comunque una strada terroristica, però iperclandestina, non nel senso delle misure di sicurezza ma nel senso di non pubblicità degli intenti. Ci fu una spaccatura su ciò da parte di coloro che fondarono poi le Brigate rosse, i quali invece

ritenevano che un processo rivoluzionario che utilizzasse nella sua strategia la violenza e le armi dovesse avvenire alla luce del sole, dovesse cioè essere pubblico, pubblicizzato, fondato sulla parola, sulla propaganda, sulla divulgazione della teoria politica e dei propri obiettivi. Stando a quanto so, Mario Moretti abbandonò quasi immediatamente questa piccola frazione e aderì *in toto* alle Brigate rosse. Da qui può sorgere una certa animosità di Franceschini nei suoi confronti per via di questo brevissimo trascorso di Moretti in questa frazione politica.

Da quel momento in poi Mario Moretti è stato all'interno delle Brigate rosse e tutti i contatti sono stati decisi dal comitato esecutivo, passati attraverso quest'ultimo ed anche attraverso di me che non ero nel comitato esecutivo: quindi non erano decisi, stabiliti e praticati soltanto dal comitato esecutivo all'insaputa degli altri regolari dell'organizzazione. Io sapevo dei contatti di Moretti con i palestinesi, con la Baader-Meinhof, dei contatti che Moretti cercava di stabilire con altri gruppi europei; sapevo che questo era un punto del programma politico delle Brigate rosse e sapevo che questi rapporti, come sempre nelle Br, erano subordinati alla discussione politica. Moretti rifiutò più volte offerte di armi.

FRAGALÀ. Da parte di chi?

MORUCCI. Credo di Action directe, non ricordo bene: ci fu un'offerta di bazooka o di altro, ma la rifiutò perchè i rapporti tecnici erano subordinati a quelli politici. Ci doveva essere prima un accordo politico sulle strategie comuni con cui condurre la lotta armata in Europa, successivamente venivano i rapporti tecnici: questo era l'impianto, il mandato che l'esecutivo aveva dato a Mario Moretti.

FRAGALÀ. Quindi rispetto ai tempi di Curcio e Franceschini c'è un salto di qualità enorme e cioè l'internazionalizzazione della lotta armata.

MORUCCI. No, credo che contatti con la Baader-Meinhof ci furono anche prima, all'epoca di Curcio e Franceschini, e credo che il tentativo da parte del Mossad sia avvenuto quando questi ultimi erano ancora liberi, se non vado errato è precedente al loro arresto. Non riguardano dunque Moretti ma erano diretti alle Brigate rosse e comunque sono stati immediatamente rifiutati.

PRESIDENTE. Quindi lei esclude una continuità di contatti tra Moretti e l'Hyperion.

MORUCCI. Sì, assolutamente.

PRESIDENTE. Il giudice Mastelloni ha accertato che durante il sequestro Moro l'istituto Hyperion ha aperto una scuola di lingua a Roma che fu attrezzata a questo scopo ma non aprì mai i battenti. Ne ha mai saputo nulla?

MORUCCI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Conosce Giampaolo Fortunato?

MORUCCI. No.

PRESIDENTE. Lei sa che uno dei baristi del bar Igea dove alcuni brigatisti avevano accompagnato Bonisoli che stava poco bene riconobbe Innocente Salvoni, uno dei giovani, in uno dei membri dell'Hyperrion. Le risulta?

MORUCCI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei dunque esclude un perdurante contatto tra questo istituto dietro il quale pensare che vi sia la presenza dei Servizi è dovuto, vista la grande disponibilità finanziaria che aveva.

MORUCCI. Lo escludo totalmente. Sarebbe stato abbastanza folle avere contatti poco ortodossi e poi portarne a conoscenza membri regolari e irregolari delle Brigate rosse. In quel bar, a quanto ne so, andarono regolari e irregolari quella mattina, se c'era questo Innocente Salvoni che nessuno conosceva, cosa è successo: si sono presentati? Mi sembra abbastanza improbabile.

FRAGALÀ. Lei ha mai conosciuto monsignor Costa, amico personale di Paolo VI?

MORUCCI. No.

(Interruzione del senatore Gualtieri).

PRESIDENTE. Abbiamo fatto questa audizione su richiesta dell'onorevole Fragalà. Per questo mi è sembrato giusto verificare cosa potesse emergere. Ma, onorevole Fragalà, la prego di concludere.

FRAGALÀ. Sto concludendo.

SARACENI. È andata buca.

PRESIDENTE. Questo lo dice lei.

FRAGALÀ. Lei è a conoscenza del fatto che in un articolo il giornalista Pecorelli indicò che Moro era stato spostato da via Montalcini a Palazzo Orsini?

MORUCCI. No.

FRAGALÀ. Quindi non ha saputo che questa indicazione al giornalista Pecorelli gliel'ha passata il colonnello Varisco?

MORUCCI. Assolutamente no.

FRAGALÀ. Secondo lei Mario Moretti sa qualcosa della trattativa segreta con il Vaticano e del numero telefonico diretto che era stato installato nella segreteria personale di Paolo VI?

PRESIDENTE. Vorrei chiarire che il collega Fragalà pone alla base della domanda alcune certezze che sono sue personali in quanto non risultano dagli atti della Commissione.

FRAGALÀ. Dirò successivamente da che cosa risultano.

È vero che fu studiato un certo piano Mike in caso di morte di Moro ed un altro piano per il caso in cui andasse a buon fine la trattativa per il rilascio dell'onorevole Moro tra lo Stato e le Brigate rosse secondo il quale se Moro fosse stato lasciato vivo in via Caetani si sarebbe lasciata andar via la famosa Renault rossa e Moro sarebbe stato ricoverato all'ospedale Gemelli? Lei ha mai saputo di questa trattativa?

MORUCCI. Assolutamente no, mi sembra assolutamente inverosimile. Non c'era assolutamente bisogno, come è dimostrato dal fatto che Moro è stato lasciato in via Caetani, di qualsiasi lasciapassare da parte delle forze di polizia. Potevamo lasciarlo dove ci pareva.

FRAGALÀ. Signor Morucci, durante il processo lei ha avuto una garbata polemica con le parti civili sul problema del numero degli attentatori di via Fani e da quali parti hanno sparato. Le sue iniziali dichiarazioni sembrano essere state smentite dalla perizia Ugolini che ha dimostrato che gli attentatori sparavano da tutte e due le parti.

Lei sa che Franceschini in un recente libro a mo' di romanzo ha sostenuto che il motivo per cui i brigatisti di via Fani fossero vestiti con le divise - e quindi contro ogni prudenza di tipo clandestino - e che sparassero da tutte e due le parti - contro ogni prudenza di tipo balistico - trova la sua giustificazione nella presenza di un tiratore scelto che veniva da fuori (quello che viene chiamato Tex Willer da un testimone di via Fani) che con la famosa mitraglietta Skorpion sparò quarantanove colpi su novantuno e fu quello che praticamente uccise tutti gli uomini della scorta.

Questa ricostruzione di Franceschini è corretta? Intanto, è vero che i brigatisti erano quattordici e non nove. Lei prima ha detto nove poi si è corretto in dodici, ma risulterebbero quattordici.

È vero poi che spararono da tutte e due le parti e che vi era un tiratore scelto, che non conoscendo gli altri componenti del commando li fece vestire tutti con una divisa riconoscibile, in modo da non uccidere nessuno dei compagni?

PRESIDENTE. Stempero queste considerazioni facendole diventare domande.

Anzitutto vi è il seguente problema: perchè in quell'occasione indossate l'impermeabile dell'Alitalia e vi cucite sopra i gradi? Qual è la necessità del camuffamento, che negli altri attentati non avete mai utilizzato?

MORUCCI. Perché in quel caso i tempi di attesa erano imprevedibili. Non solo, ma c'era la possibilità di tornare il giorno dopo, il giorno dopo ancora, e poi chissà quando, perché non c'era assolutamente la certezza che Moro passasse di lì quella mattina.

SARACENI. L'attentato riuscì il primo giorno?

MORUCCI. Sì, il primo giorno.

Quindi, la permanenza per troppo tempo in quella via di persone vestite normalmente non era possibile; per altro è una via residenziale, nella quale a quell'ora di mattina non passava praticamente nessuno e ciò ha richiesto di adottare questo stratagemma. Essendo un quartiere residenziale, dei piloti dell'Alitalia potevano non destare sospetto.

Per quanto riguarda Franceschini, ha detto lei che Franceschini ha scritto un romanzo e tale rimane, cioè opera di totale fantasia.

FRAGALÀ. Ma la perizia balistica non è opera di fantasia.

PRESIDENTE. Secondo la ricostruzione giudiziaria della vicenda, è lei l'uomo che con l'FNA 43 spara quarantanove colpi.

MORUCCI. Esatto, ma il problema è che gli FNA 43 erano due e che la perizia balistica ha accomunato i colpi sparati da entrambe le armi.

PRESIDENTE. L'altro era quello di Fiore?

MORUCCI. Quello di Fiore era un M 12.

PRESIDENTE. Quindi sulla prima macchina sparate lei e Fiore con i due mitra...

MORUCCI. Sulla seconda un TZ e un FNA 43. Quindi i quarantanove colpi sono stati tutti accomunati.

PRESIDENTE. L'FNA 43 con cui spara lei non era un'arma delle Brigate rosse.

ZANI. Mi domando che caricatore aveva quest'arma per sparare quarantanove colpi.

MORUCCI. Infatti, è impossibile: quarantanove colpi non entrano in un caricatore.

ZANI. Quanti colpi ha quel caricatore?

MORUCCI. Credo che erano caricati con trentasei-trentotto colpi.

PRESIDENTE. E in più si inceppò; lei va in via Stresa per disincepparlo.

MORUCCI. Il mio si è inceppato al secondo o al terzo colpo: dopo di che era impossibile esplodere quarantanove colpi.

PRESIDENTE. Questo FNA 43 non è un'arma delle Brigate rosse, ma lei ha sempre detto che era un'arma sua personale.

MORUCCI. No, quello è lo Skorpion. Anche l'FNA 43 fu portato da me nelle Brigate rosse, ma non c'era questa grande distinzione, le armi venivano portate da chiunque.

PRESIDENTE. Che fine ha fatto questo FNA 43?

MORUCCI. È rimasto alle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Non era fra le armi che furono ritrovate?

MORUCCI. Non era nella base dove ero io e quindi non ho potuto portarlo via; è rimasto alle Brigate rosse, poi è stato trovato non ricordo dove.

Comunque se c'era un Tex Willer che ha sparato quarantanove colpi, suppongo che abbia sparato con un'arma moderna. Allora è abbastanza strano che ci sia un Tex Willer che spara con un'arma moderna mentre gli altri sono costretti a sparare con armi della seconda guerra mondiale, con proiettili vecchi che si inceppano.

FRAGALÀ. Ma di Tex Willer parla un testimone oculare, non il romanzo di Franceschini.

MORUCCI. I testimoni oculari sono assolutamente inattendibili; ho detto più volte che l'ingegner Marini andava arrestato per falsa testimonianza.

PRESIDENTE. Signor Morucci, prima di affidarla alle domande degli altri colleghi, volevo fare un'osservazione. Lei è fermo a cose già dette; finora l'audizione è stata inutile, perchè tutte le risposte che ci ha dato sono all'interno delle cose che ha già detto.

MORUCCI. Non ho chiesto io di venire in Commissione.

PRESIDENTE. Lo so e sto per farle una domanda.

Voi fin dall'inizio avete detto che sulla vicenda Moro si sapeva tutto e che era un deteriore esercizio di dietrologia voler cercare di capire misteri. Le do atto che, nelle sue assi portanti, la spiegazione di come è stato eseguito il sequestro non si è mai incrinata; però indubbiamente, lentamente una serie di cose sono venute a sapersi. Non c'è niente che lei oggi può aggiungere e che poi domani non debba poi essere scoperto?

L'ultima è stata la vicenda di Maccari, sulla quale so che lei ha dato un contributo; ma anche il numero dei brigatisti in azione tende a salire durante le varie fasi del processo: prima 7, poi 9.

MORUCCI. Non sono mai stati sette; erano nove e sono diventati dieci quando mi sono ricordato che c'era anche Rita Algranati, che avevo completamente cancellata dalla memoria perchè praticamente non ha partecipato: era a monte di via Fani e ha semplicemente segnalato l'arrivo delle auto. L'avevo rimossa dalla memoria e, ricordatomi del particolare, l'ho aggiunta alla lista: dieci era e dieci rimangono.

PRESIDENTE. La partecipazione di Loiacono e di Casimiri restava dubbia.

MORUCCI. È cosa vecchia, parliamo dell'82.

PRESIDENTE. Per questo ho detto prima sette e poi dieci.

MORUCCI. No, al processo...

PRESIDENTE. Lei ha subito detto nove e li indicò.

MORUCCI. Appunto, appena ho cominciato a dire come erano andate le cose erano nove, non sono mai stati sette.

PRESIDENTE. Quindi secondo lei non ci sono aspetti da aggiungere?

MORUCCI. Secondo me l'aspetto su cui può valere la pena di saperne di più è quanto è avvenuto dall'altra parte. Lì credo ci siano cose abbastanza interessanti, mentre per quanto riguarda le Brigate rosse...

FRAGALÀ. Dalla parte della seduta spiritica?

MORUCCI. No, dalla parte dello Stato, dei partiti. Con questo non voglio assolutamente dire che dall'altra parte sia avvenuto qualcosa di illecito, perchè il Presidente mi ha detto inizialmente che questa è una Commissione parlamentare che ha scopo politico, non è un tribunale. Non dico minimamente che dall'altra parte si possano scoprire chissà quali illeciti che possano poi portare a qualche giudizio di carattere penale; posso dire soltanto che dall'altra parte vi sono stati fatti politici che sarebbe interessante conoscere.

PRESIDENTE. Riflettendo sulla sua esperienza, ha l'impressione che vi hanno combattuto fin dall'inizio, e sempre, fino in fondo?

MORUCCI. Ho l'impressione che abbiano completamente sottovalutato il fenomeno, anche perchè non avevano molti strumenti per capirlo. È stata sottovalutata la sua capacità di tenuta e di crescita, politica e operativa, e quindi non sono stati posti in essere strumenti adeguati per contrastarlo. Posso arrivare a dire - perchè ovviamente la politica e la ragion di Stato seguono vie non sempre diritte, ma molto spesso curvilinee - che da qualche parte, non so bene dove, questo fenomeno può essere stato visto come un elemento che faceva gioco a qualche disegno politico come qualsiasi altro avvenimento, come anche un terremoto.

I terremoti in Italia sono stati motivo di arricchimenti e di traffici e posso supporre che anche il fenomeno terroristico in Italia di Destra e di Sinistra, non solo di Sinistra, possa essere stato visto come un elemento che faceva gioco a chissà quale piano. Può essere interessante capire, per meglio definire quegli anni.

MANCA. La mia domanda sarà telegrafica anche se sotto certi aspetti sono autorizzato ad un intervento più lungo perchè anche io ho condiviso la necessità di ascoltare Morucci.

Vorrei conoscere il suo parere su una domanda che mi risulta sia stata posta dal senatore Cossiga in un'audizione del 1993. La domanda è la seguente, e preciso che gliela faccio pur non escludendo che ad essa possa avere già risposto, in quanto è da poco tempo che seguo i lavori della Commissione. Ci può dire quale è stata la logica seguita dalle Brigate rosse nei confronti dell'allora Pci?

CALVI. Quali opinioni avevano?

PRESIDENTE. Può rispondere. È una domanda fatta più volte a Morucci anche in sede giudiziaria e alla quale ha dato una risposta che nel tempo si è venuta articolando; pertanto, se può ripeterlo o dirci qualcosa di nuovo, va benissimo.

MORUCCI. Dovrei rinfrescarmi la memoria sulle ultime articolazioni; comunque, penso di aver capito il senso della domanda.

MANCA. Sperando di essere un po' più chiaro, vorrei conoscere il suo parere su quanto sto per dirle e che è collegabile, a mio avviso, alla linea strategica delle Brigate rosse. Ho letto da qualche parte che il senatore Cossiga, nell'audizione del 1993, si chiese, per quanto avveniva nel processo Moro *quinquies* e al cospetto delle stesse domande della Commissione, se fosse proprio vero che le Brigate rosse avessero in definitiva perso. Cosa pensa di ciò, considerato come le vicende italiane si sono caratterizzate successivamente? Si può parlare in definitiva di sconfitta tenendo in considerazione come poi è finita la Dc e di quanto è successo negli anni '80 e '90?

MORUCCI. Sarebbe un po' funambolico trovare un collegamento tra la morte di Moro e la cosiddetta fine della prima Repubblica.

(Voce). L'aveva predetta.

MORUCCI. Sì, l'aveva predetta perchè probabilmente conosceva i suoi polli e sapeva dove sarebbero andati a finire mantenendo quel tipo di impianto politico. Senza dubbio le Brigate rosse hanno perso rispetto alla loro strategia; il problema non è dire se hanno perso o meno rispetto alla storia, anche perchè tanti gruppi terroristici hanno vinto rispetto alla storia, ma direi che non è cosa nè buona nè giusta. Hanno perso rispetto alla loro strategia di rinforzare, e non di affossare il movimento rivoluzionario, cosa che invece hanno fatto. Quindi hanno perso rispetto ai propri intenti, in quanto hanno posto in essere una tattica che con-

traddiceva largamente gli assunti strategici, portando sempre più lo scontro ad un faccia a faccia con lo Stato: prima al «cuore dello Stato», poi ai singoli poliziotti.

In questo modo hanno fatto completamente decadere la possibile congruità degli assunti, perchè senza dubbio quella Repubblica poteva essere considerata a tutti gli effetti una Repubblica di malaffare; senza dubbio quella Repubblica era una Repubblica che aveva delle strane connivenze; senza dubbio quella Repubblica tendeva a progetti di carattere autoritario, che escludessero anzichè allargare la partecipazione popolare.

Questa possibile congruità degli assunti strategici è stata assolutamente contraddetta poi dalla tattica, cioè dalla sua articolazione pratica. Quindi, hanno perso e c'è da dire che non poteva essere altrimenti. Certamente quest'ultima coda della III Internazionale non poteva che perdere perchè era semplicemente la riproposizione negli anni '70 di un «fenomeno asiatico», come era già stato definito da Karl Marx, del tutto anomalo anche rispetto a tutti gli altri processi rivoluzionari. Quindi non aveva nessuna possibilità di riuscita.

MANCA. Quindi era fuori dalla storia.

MORUCCI. Era fuori dalla storia; rimane una testimonianza.

PRESIDENTE. Il senatore Manca voleva conoscere il suo giudizio sul Pci.

MORUCCI. Le Brigate rosse, come tutti i gruppi della sinistra extra-parlamentare rivoluzionaria italiana, vedevano il Pci come il fumo negli occhi, come i traditori, come coloro che avevano affossato ogni speranza rivoluzionaria in questo paese. Sono argomentazioni classiche in tutto il mondo tra i gruppi rivoluzionari ed i partiti comunisti ufficiali, non è una storia soltanto italiana: laddove c'è un partito comunista istituzionalizzato e frange di estrema sinistra, queste ultime vedono il partito comunista istituzionalizzato come un traditore, come un affossatore delle speranze rivoluzionarie, un fuorviatore della coscienza di classe. Dopodichè comunque le Brigate rosse, rispetto agli altri gruppi della sinistra rivoluzionaria, avevano un'ottica un po' differente perchè provenivano dal Partito comunista, non soltanto come provenienza di tessera ma proprio come cultura (gli altri gruppi della sinistra rivoluzionaria italiana avevano invece una formazione più autonoma rispetto al Pci) e quindi avevano comunque un sacro rispetto per i militanti comunisti, cioè per quelli che per loro erano fuorviati dalla dirigenza. Si sono sempre mossi in questa ambivalenza, in questa difficoltà.

SARACENI. Guido Rossa.

MORUCCI. Appunto.

SARACENI. Era un nemico del proletariato.

MORUCCI. Esatto, quella è stata la chiave di volta nei rapporti con il Pci nel momento in cui quest'ultimo ha assunto una strategia delato-

ria, cioè nel momento in cui l'onorevole Ferrara a Torino faceva circolare i suoi questionari.

CORSINI. È il suo giudizio di ieri oppure di oggi?

MORUCCI. È il mio giudizio di ieri e di oggi. Circolavano i questionari.

MANCA. Può datare questo atteggiamento?

MORUCCI. Assolutamente no. Prima - lo ripeto - c'era questa ambivalenza: l'odio per la dirigenza e comunque il rispetto per il patrimonio storico rappresentato dal Pci e quindi un certo timore reverenziale ad attaccarlo perchè in questo modo si attaccavano comunque i suoi militanti, mettendo in discussione ciò che il Pci aveva rappresentato.

Le Brigate rosse, a differenza di tutti gli altri gruppi della sinistra rivoluzionaria italiana, si richiamavano all'esperienza della Resistenza in modo quasi diretto. Hanno sempre ripetuto con enfasi che le loro prime armi venivano dai partigiani di Reggio Emilia. Questo per loro era proprio come una consegna del testimone. Quindi c'è sempre stata questa ambivalenza.

Con Guido Rossa c'è stato il momento di svolta, ma la svolta è avvenuta perchè la posizione del Partito comunista, a quel punto, era una posizione apertamente delatoria, cioè questi, chiunque li conosce, li deve denunciare; qualsiasi militante del Partito comunista, se è militante del Partito comunista, deve denunciare qualsiasi appartenente o sospetto appartenente alle Brigate rosse che lui possa conoscere. Questa è la svolta. Rossa applica questa svolta; non lo fa di testa sua, e viene ammazzato.

Peraltro il mandato non era quello di ucciderlo, ma di ferirlo, cerchiamo di capire bene.

SARACENI. Ci fu un eccesso di zelo.

MORUCCI. Nonostante che la posizione del Partito comunista fosse quella, l'esecutivo non aveva assolutamente deciso che Guido Rossa andasse ucciso. Quella è stata l'iniziativa particolare di Riccardo Dura che non voleva saperne assolutamente di attenuare la sua posizione di totale odio nei confronti di Guido Rossa. Il mandato era di ferirlo alle gambe.

SARACENI. Il termine delatorio ha una connotazione negativa, evidentemente.

MORUCCI. Credo che debba sempre avere una qualificazione negativa, quando si chiede ai cittadini di essere delatori, in qualsiasi Stato e su qualsiasi situazione.

SARACENI. Secondo lei, invece, quale sarebbe stata la strategia più efficace del Pci...

MORUCCI. La delazione è pericolosa.

SARACENI. ...per risolvere il suo scontro, perchè era uno scontro con le Br in quel momento; cioè con la svolta, il Pci decide di contrastare le Br con tutte le armi possibili. Credo che oggi possiamo convenire che avesse ragione a contrastare le Br. Qual era una possibile strategia, un possibile strumento, invece di quella che lei definisce delazione, che avrebbe potuto affrancare il Pci oggi da questa qualificazione negativa che è la delazione?

MORUCCI. Forse bastava semplicemente dire che le Brigate rosse non erano fascisti rossi, ma erano un gruppo rivoluzionario.

SARACENI. Ma questo è il Pci della prima ora.

MORUCCI. No.

FRAGALÀ. Anche della seconda.

MORUCCI. No, non mi sembra proprio. Ricordo...

ZANI. Stabilito quello che il Pci rappresentava per le Br, vogliamo passare oltre o vogliamo fermarci ancora su questo punto?

PRESIDENTE: Volevo fare solo una considerazione, perchè questo ci riporta a Moro. Morucci, fra la sua prima audizione nella Commissione Moro e quel che lei ha detto successivamente, soprattutto nel memoriale, avevo rilevato questo sviluppo di analisi, cioè nella audizione davanti alla Commissione Moro, il Pci è ancora il partito che ha tradito le attese del proletariato, quel proletariato rispetto al quale voi vi sentivate avanguardia rivoluzionaria, e l'obiettivo Moro quindi è sostanzialmente casuale. Poteva essere Moro, poteva essere Andreotti o Fanfani.

Successivamente invece lei nel memoriale sviluppa un'analisi diversa: il Pci si stava in qualche modo integrando nel Sim e Moro diventa allora un obiettivo mirato perchè è l'uomo della Dc che sta operando questa integrazione.

MORUCCI. No, perchè comunque quella integrazione era vista come parte del disegno strategico di Moro e del Sim, all'interno del quale il Pci era soltanto un ostaggio, una pedina, come era stato il Partito socialista durante il centro-sinistra. Questa era l'ottica e la visione delle Brigate rosse, cioè il Pci nulla poteva rispetto allo strapotere del Sim, era semplicemente allettato dai furbi democristiani e dai furbi appartenenti a questa strategia del Sim, con la possibilità di arrivare all'interno della stanza dei bottoni, semplicemente per garantire un maggiore controllo sociale, e quindi era del tutto ininfluenza all'interno di questo disegno. Quindi non era per questo.

ZANI. Non sono qui per fare un dibattito politico, ma per porre alcune modestissime domande, alle quali posso avere o meno risposta, ma sono domande che riguardano il nostro lavoro. Se devo parlare di politi-

ca, dal momento che ne avete parlato, mi corre l'obbligo di dire che se Moro viene rapito e ucciso in un determinato periodo storico, le Brigate rosse non agiscono fuori dalla storia: colpiscono Moro in quel momento, quando Moro parla di «terza fase»...

PRESIDENTE. È questa l'analisi che Morucci ha fatto nella seconda fase a cui accennavo prima. Per questo ho fatto quella osservazione.

ZANI. Resti agli atti che secondo me le Brigate rosse hanno agito ben dentro la storia, e con una intelligenza notevole da questo punto di vista. Mi pare abbastanza evidente; che poi Moro fosse il più grande rappresentante dello Stato imperialista delle multinazionali, questa è un'altra analisi, non è la mia. Ad occhio nudo si capiva che Moro faceva un altro tipo di operazione politica che non piaceva, fino al punto che lo si ammazza, tant'è vero che quella operazione politica poi salta.

MORUCCI. Ma la decisione di sequestrare Moro è avvenuta ben prima dei suoi progetti di integrazione del Partito comunista in una maggioranza di Governo.

FRAGALÀ. Dica da quando.

MORUCCI. È partita dal 1976.

ZANI. Ma per me non è molto importante stabilire quando è partita; per me è molto importante stabilire quando è avvenuta.

MORUCCI. Faccia lei.

ZANI. È molto importante: è avvenuta in quel giorno del 1978 e questo rimane agli atti della storia. Poi il resto, le nostre interpretazioni contano quello che contano. Questa comunque è la mia opinione. Ma - ripeto - non voglio tediare nessuno a lungo; volevo semplicemente cercare di capire per ragioni di curiosità pertinente al nostro lavoro. Per esempio stasera abbiamo capito una cosa: a me non entrava in testa come mai un fucile sparasse quarantanove colpi secondo la perizia balistica. Abbiamo bisogno invece di sentire il signor Morucci, il quale ci dice: quando mai 49 colpi? E allora quel perito balistico forse bisognava non pagarlo.

MORUCCI. Se mi permette, sulle perizie balistiche, onde dare qualche maggiore ragguaglio: le perizie balistiche effettuate sulla Skorpion rinvenuta in viale Giulio Cesare hanno affermato che quella era l'arma con cui era stato ucciso Moro, la qual cosa era vera ma non poteva essere affermata dalla perizia balistica, perchè quell'arma è stata da me appositamente manomessa perchè non fosse possibile ricondurre all'omicidio Moro. Quindi era assolutamente impossibile a una perizia balistica - cosa peraltro dimostrata dalla mia perizia di parte - l'identificazione di quell'arma come quella che aveva ucciso Moro.

Altro elemento. La Smith Wesson sequestrata sempre a noi: il perito Baima Bollone disse che aveva sparato in via Fani, fino a che non è sta-

ta rinvenuta quella identica di Prospero Gallinari al suo arresto; poi è diventata quella di Prospero Gallinari.

Quindi le perizie balistiche, come tutte le perizie peraltro, spesso e volentieri lasciano il tempo che trovano.

ZANI. Ho compreso perfettamente, ma mi aspetto da un perito balistico che sappia che quell'arma non contiene un caricatore da 50 colpi.

MORUCCI. Guardi, c'è anche da dire che se un perito balistico deve fare perizie in un processo in cui gli imputati si assumono la responsabilità di quello che hanno fatto, quindi vanno incontro comunque alla condanna non è che sia così fondamentale distinguere quale arma sì, quale arma no, può essere fatto in modo più...

ZANI. È per evitare i romanzi, non so se mi spiego.

MORUCCI. Sì, loro non lo sapevano, possono anche sbagliare.

CALVI. Possono anche sbagliare, ma dire quello che non avrebbero potuto accertare con perizia mi sembra diverso.

ZANI. Secondo me a volte il diavolo si annida nei dettagli. Può darsi che non sia così, ma questo è quello che penso. Se scopro che non è vero che sono quei 49 colpi sparati da quella determinata arma, ma sono semmai i 21, leggendo in questo caso correttamente la perizia balistica, quelli più devastanti, che colpiscono di più, per me questo fa una certa differenza. Ma sono cose passate.

Piuttosto per restare al tema delle armi, da dove provenivano; è in grado di dircelo?

MORUCCI. Certo. Le armi provenivano da vari canali. Abbiamo detto in parte, inizialmente, quello delle pistole, delle armi sotterrate dai partigiani emiliani.

ZANI. Cioè, precisamente?

MORUCCI. Questo non glielo so dire; parliamo del 1974, non glielo so dire.

Le armi furono in parte da me procurate alle Brigate rosse dopo che il pubblico ministero Viola sgominò le prime Br, rintracciando tutte le loro basi e quindi sequestrando tutte le armi. Io fui contattato da Morretti e per un po' di tempo feci il corriere con la Svizzera per dargli delle armi.

PRESIDENTE. Lei fu arrestato il 16 novembre 1972.

MORUCCI. Sì, ma non per quel motivo.

PRESIDENTE. E per quale?

MORUCCI. Sempre per un traffico di armi che non riguardava però le Brigate rosse.

PRESIDENTE. E chi riguardava?

MORUCCI. Riguardava me ed il mio gruppo. Quindi, in parte fornii queste armi alle Brigate rosse dopo averle acquistate in Svizzera, in Liechtenstein, dove all'epoca era possibile acquistarle semplicemente presentando una patente, e poi da incette varie sempre a piccoli pezzi, uno o due. Tutti i militanti avevano mandato di chiedere ai simpatizzanti se conoscessero qualcuno che avesse delle armi; bene o male, questo si verificava sempre. Così, pezzo dopo pezzo è venuto su l'arsenale anche grazie all'apporto di altri gruppi confluiti nelle Brigate rosse, anzi, mi sono espresso male, in realtà di militanti appartenenti ad altri gruppi entrati poi a far parte delle Brigate rosse che a loro volta le avevano iniettate, non so bene come. Moltissime pistole furono poi acquistate nelle armerie.

ZANI. Signor Morucci, mi interessava in particolare avere informazioni sulla provenienza della pistola-mitra FNA.

MORUCCI. Sinceramente, non me lo ricordo, si trattava comunque di un'arma di provenienza bellica sotterrata da qualche parte durante la guerra e riesumata su richiesta di qualcuno.

ZANI. Mi sembra che lei abbia dichiarato una volta al giudice Imposimato che il comitato esecutivo delle Brigate rosse si riuniva a Firenze in un luogo messo a disposizione dal comitato rivoluzionario toscano.

MORUCCI. Sì, è vero.

ZANI. Sa dirmi quale fosse questo luogo?

MORUCCI. Assolutamente no.

ZANI. Secondo la ricostruzione da lei fatta dell'agguato di via Fani, questo avvenne senza la partecipazione di alcun brigatista della colonna genovese, che pure era rappresentata nel comitato esecutivo e che quindi partecipò alla decisione, almeno lo si presuppone, sulla preparazione dell'operazione Moro.

MORUCCI. Sì, è così.

ZANI. La colonna genovese tra l'altro era dotata di soggetti militarmente capaci, tra i quali Dura, di cui abbiamo parlato prima, ossia l'assassino dello operaio comunista Guido Rossi, Micaletto e Nicolotti per fare dei nomi. La curiosità è questa: parteciparono all'agguato di via Fani diversi esponenti della colonna romana, da Milano si fece venire Bonisoli, da Torino Fiore. Perché non si fece venire nessuno da Genova?

MORUCCI. Inizialmente doveva partecipare anche Dura, poi il numero dei partecipanti fu ridotto e la sua presenza non fu più necessaria.

ZANI. Come spiega la presenza nella tipografia delle Brigate rosse di via Foà di quella famosa stampatrice del cosiddetto Rus, Raggruppamento unità speciali, l'ufficio del servizio segreto militare che gestiva l'addestramento di Gladio? Come spiega la presenza in quella stessa tipografia di una fotocopiatrice proveniente dal Ministero dei trasporti? Lei conviene sul fatto che quella tipografia a questo punto sembri un'azienda a partecipazione statale? Oppure sono bugie?

MORUCCI. È come spiegare che la comunità di Muccioli disponesse di *jeep* già appartenute a carabinieri, polizia ed esercito. Si spiega con il fatto che lo Stato dismette apparecchiature, le quali vanno sul libero mercato e lì vengono acquistate, così com'è stata spiegata processualmente. È stata acquistata presso un rivenditore di macchine tipografiche, e non a Forte Braschi.

ZANI. Immagino che non sia stata acquistata a Forte Braschi, non avevo dubbi su questo. Mi chiedevo che giro avesse compiuto per capitare nella vostra tipografia.

MORUCCI. È stata acquistata da un rivenditore di macchine tipografiche, caso ha voluto che si trattasse di una macchina dismessa dal Rus.

Così come il caso ha voluto che in via Foà, di fronte alla tipografia, abitasse l'onorevole Pajetta.

ZANI. Ammetterà che è un caso.

MORUCCI. Dato che è stata pagata, sapendolo se ne sarebbe potuto comprare un'altra.

ZANI. È stata pagata poco, a quanto mi risulta.

MORUCCI. È stata pagata il suo prezzo, altrimenti anche il venditore avrebbe dovuto far parte di qualche giro strano.

ZANI. Però è strano, si tratta di due macchine provenienti dallo Stato.

Non è che avreste potuto comprarne una da un privato? No, tutte e due dallo Stato!

MORUCCI. Lo Stato dismette tante macchine, ce ne sono tantissime in giro.

Si potrebbero verificare infiniti casi di questo genere in qualsiasi processo e non solo in quello Moro.

ZANI. C'è una lettera da lei scritta il 15 giugno 1986 a Suor Teresa Barillà, la quale la fece poi pervenire ai dirigenti della Democrazia cri-

stiana, la sua lettera esaminava e criticava un'interrogazione presentata da un senatore del Pci il cui testo era allegato. Le chiedo: fu lei a fornire spontaneamente la sua consulenza ai dirigenti della Dc per rispondere agli interrogativi posti in quell'atto parlamentare o la sua consulenza fu richiesta dai dirigenti della Dc?

MORUCCI. Per quanto mi ricordo si trattò di una mia iniziativa perchè nel processo erano state sollevate tantissime illazioni, secondo me fuorvianti, rispetto al cuore dei problemi. Dato che la Dc era, molto più di altri partiti, direttamente coinvolta nella vicenda ritenevo fosse utile sgombrare il campo da possibili perdite di tempo per seguire ipotesi, per me, assolutamente suggestive.

FRAGALÀ. E cioè quali?

MORUCCI. Quelle adombrate nell'interrogazione.

ZANI. Triaca riferì ai magistrati che quelle macchine stampatrici di cui parlavamo prima furono portate in quella tipografia da Maurizio, *alias* Moretti, con un autofurgone di colore chiaro. Lei sa se si trattasse dello stesso con il quale Moro fu trasportato nella prigione dopo il suo rapimento?

MORUCCI. No, quello fu rubato successivamente.

ZANI. Si trattava dunque di un altro furgone?

MORUCCI. Sì.

ZANI. Infine, le voglio porre una domanda che attiene alla plausibilità di un certo evento del quale ha già parlato l'onorevole Fragalà. La cosa che mi ha sempre lasciato stupefatto - a parte credere o non credere al fatto che Moro abbia trascorso tutti i cinquantacinque giorni della sua prigionia in via Montalcini, ed io le dico subito che secondo un ragionamento logico, potrei nutrire dei dubbi in proposito - e che non riesco a capire è per quale ragione si rapisca Moro, lo si tenga cinquantacinque giorni in un appartamento in via Moltalcini, lo si uccida e non si sgombri subito l'appartamento che a quel punto, che ogni logica cospirativa farebbe divenire maledettamente pericoloso. Ed invece in quell'appartamento ci restate fino all'autunno, addirittura si fa il trasloco nel mese di agosto, con comodo, sotto gli occhi dell'Ucigos. Questa è una verità largamente accertata: l'Ucigos sorvegliava quell'appartamento, seguiva la Braghetti. Ciò che non riesco a capire è perchè non abbiate lasciato subito un luogo evidentemente ad altissimo rischio.

MORUCCI. Si è provveduto a smantellare la parete divisoria che ha creato il cubicolo-prigione, perchè quello era l'elemento che poteva interessare gli inquirenti. Per il resto, era la casa abitata da un'impiegata, incensurata, da sola.

ZANI. Ma lei era presente allo smantellamento?

MORUCCI. No.

ZANI. Sa chi era presente?

MORUCCI. Credo che fossero presenti solo le persone che erano a conoscenza della base, cioè Gallinari, Moretti e Maccari.

PRESIDENTE. Nell'appartamento di viale Giulio Cesare vengono rinvenute armi e munizioni in dotazione soltanto alla Nato. Questo è esatto oppure è un ulteriore errore delle perizie balistiche? Può dare una spiegazione di ciò?

MORUCCI. No, c'erano solo i proiettili 9 *para bellum* Nato.

PRESIDENTE. Lei come se li era procurati?

MORUCCI. Nel solito modo. Ci sono soldati che sottraggono munizioni e le rivendono, come in qualsiasi esercito. Non so bene quale strada possono aver fatto questi proiettili. Non so in che quantità fossero: erano mischiati con altri proiettili normali, prodotti dalla Fiocchi, quindi non Nato.

PRESIDENTE. C'era anche una pistola Beretta calibro 9 lungo modello 92/f.

MORUCCI. Esatto. Era stata sottratta ad un poliziotto nel 1977 durante una manifestazione ed era arrivata a noi tramite un gruppo che aveva partecipato a quei sommovimenti di piazza. Credo che l'arma sia stata identificata.

PRESIDENTE. Sempre nell'appartamento di viale Giulio Cesare furono trovati l'indirizzo e il numero di telefono dell'università Pro Deo e il numero dell'abitazione privata di monsignor Marcinkus. Che spiegazione dà di questo?

MORUCCI. Un *ex* senatore ha scritto vari libri su questa vicenda.

PRESIDENTE. E in qualcosa aveva visto giusto.

MORUCCI. In uno di questi libri afferma che nella mia agendina c'era il numero di un certo padre Morlion, se non vado errato, e di un agente dei servizi segreti.

PRESIDENTE. Lei nega questo?

MORUCCI. Ricostruendo mentalmente questo fatto, dico che innanzitutto non si trattava di un'agendina, ma di un'agenda. Cioè, non era la mia agenda personale, sulla quale forse c'era qualche numero, non mi ricordo, perchè non avevo grandi scambi sociali all'epoca. Se c'era qualche numero, questo era in codice e quindi

poteva riportare a chiunque. Codificando il numero, non potevo sapere a quale utenza potesse corrispondere.

Per quanto riguarda l'indirizzo della Pro Deo e di padre Morlion, c'era un'agenda, quella del Fronte della controrivoluzione, nella quale veniva trascritto tutto ciò che veniva ricavato dalla lettura dei giornali. Era semplicemente un brogliaccio...

FRAGALÀ. Un diario di bordo.

MORUCCI. Sì, un diario di bordo nel quale venivano riportate le informazioni prese dalla carta. Naturalmente non si potevano accumulare la carte e i giornali; tutto ciò che era ritenuto interessante dal Fronte della controrivoluzione veniva riportato lì. Evidentemente, all'epoca c'era anche un interesse verso settori occulti dell'area cattolica, quindi l'Opus Dei e la Pro Deo, che si riteneva potessero far parte del famoso disegno strategico di ristrutturazione del Sim e quindi possibili obiettivi delle Brigate rosse.

SARACENI. A quando risale la rottura fra lei e Moretti che avviene nel corso del sequestro Moro?

MORUCCI. Nel corso del sequestro Moro c'è uno scontro sulle modalità di gestione e quindi ha origine dal momento in cui l'esecutivo decise di rendere pubblica la lettera di Moro a Cossiga. Questo contrasto perdura fino all'epilogo, fino all'8 maggio.

SARACENI. Non ricordo la data della lettera; lei è in grado di datare con precisione questa rottura?

MORUCCI. La lettera di Moro a Cossiga credo che sia stata allegata al comunicato n. 3, quindi probabilmente parliamo della fine di marzo.

SARACENI. Oltre che sulla gestione, il contrasto era anche sull'epilogo.

MORUCCI. Certo.

SARACENI. Ma lei a viale Giulio Cesare, nell'abitazione della Conforto, si nascose dalle Brigate rosse o dallo Stato?

MORUCCI. Dallo Stato. Sapevano che le Brigate rosse ci cercavano con intenti non certo pacifici.

SARACENI. Chi lo sapeva?

MORUCCI. Io. Lo sapevo perchè avevano contattato Piperno e Pace, pensando di risalire a noi tramite loro, di riavere le armi che avevamo sottratto, e parlarono ad essi in toni non certo amichevoli nei nostri confronti.

PRESIDENTE. Quindi avevano rapporti con Piperno e Pace.

MORUCCI. No, li cercarono appositamente dopo la nostra uscita, pensando - in quel caso giustamente - che...

SARACENI. Quindi, lei seppe che avevano delle pessime intenzioni, Moretti e gli altri, nei suoi riguardi.

MORUCCI. Sì.

SARACENI. E quindi lei si nascose.

MORUCCI. Un giorno abbiamo incontrato Gallinari e non ci ha sparato addosso, si è limitato a sputare per terra.

SARACENI. Lo incontraste per caso?

MORUCCI. Sì.

SARACENI. E in compagnia di chi era?

MORUCCI. Gallinari era da solo, io ero con Adriana Faranda.

SARACENI. E nessun altro?

MORUCCI. Poi incontrammo gli altri in un bar, dove anche lui aveva dato appuntamento ai suoi, perchè poi i posti erano quelli. Qualcuno potrebbe ipotizzare chissà che cosa, ma il caso ha voluto che ci dessimo appuntamento nello stesso giorno e nello stesso bar.

SARACENI. Che bar era?

MORUCCI. Era un bar di via Antonelli, di fronte al mercato coperto.

SARACENI. Non era il bar Ruschena?

MORUCCI. No.

SARACENI. E al bar Ruschena lei ha mai avuto incontri in quella fase?

MORUCCI. Mi sembra di sì.

SARACENI. Si ricorda con chi?

MORUCCI. No.

SARACENI. Comunque, a pochi giorni dalla fine del sequestro e dall'eccidio avviene la rottura, anche sulla sorte di Moro.

MORUCCI. La sorte di Moro non era segnata; sulla gestione del sequestro certamente vi fu una rottura.

SARACENI. Ma mi ha detto che la sua rottura con Moretti avviene anche sulla sorte di Moro.

MORUCCI. Certo.

SARACENI. Cioè lei diceva che non bisognava ammazzarlo.

MORUCCI. Certo.

SARACENI. Questo avviene a fine marzo?

MORUCCI. Questo avviene dall'inizio di maggio, cioè dal momento in cui Moretti, dopo aver fatto la telefonata...

SARACENI. No, lei ha detto che la rottura avviene a fine marzo.

MORUCCI. Non è una rottura, è un contrasto sulla gestione del sequestro.

SARACENI. Quando va a nascondersi da Moretti?

MORUCCI. Dopo essere uscito dalle Brigate rosse, e ciò è avvenuto nel febbraio 1979, non dopo l'omicidio di Aldo Moro.

SARACENI. Quindi, tutto il periodo del sequestro di Moro è contrassegnato da un contrasto, ma non fino al punto...

MORUCCI. E anche il periodo successivo, ovviamente. Si è trattato di un perdurante contrasto che alla fine ha portato alla nostra uscita dalle Br.

SARACENI. Ma lei poco fa ha detto che ha dovuto addirittura nascondersi.

MORUCCI. No, questo è avvenuto dopo che sono uscito dalle Br. Ma non mi sono nascosto dalle Br, mi sono nascosto perchè ero ricercato.

SARACENI. Era ricercato da entrambe le parti.

MORUCCI. Ero ricercato dalla polizia, quella era la cosa più importante. Era anche la ricerca che temevo di più in quel momento, piuttosto che quella delle Br.

PRESIDENTE. Quindi la paura di essere ucciso nasce quando voi date una motivazione politica all'uscita dalle Brigate rosse con un documento che viene reso pubblico all'interno del movimento.

MORUCCI. Il documento viene reso pubblico dopo il nostro arresto, non prima.

PRESIDENTE. Però era noto, tanto è vero che vi avevano risposto.

MORUCCI. No, hanno risposto dall'Asinara dopo la pubblicazione su Lotta continua, che è successiva al nostro arresto. Successivamente al nostro arresto, cioè, decidemmo di rendere pubblico quel documento. Ma noi non temevamo che le Brigate rosse volessero effettivamente ucciderci, non pensavamo che potessero arrivare ad una cosa così aberrante. Tant'è che poi Moretti ha avuto la mia vita in mano a Nuoro e, a quanto ne so, ha detto che non dovevo essere ucciso. Magari può averci ripensato dopo, non lo so. Comunque in carcere gli fu fatta richiesta specifica in questo senso, dato che io ero solo in mezzo a brigatisti.

PRESIDENTE. Questo è stato confermato anche nel processo da altri brigatisti che erano prigionieri a Nuoro.

MORUCCI. So che da fuori arrivò un altolà: per valutazioni politiche, morali, personali, non lo so.

Fatto sta che questo è avvenuto.

PRESIDENTE. Però il comunicato dell'Asinara era durissimo: ricordo che lo lessi, quando fu reso noto; vi chiamavano «i signorini».

MORUCCI. «Le zanzare che vanno schiacciate»!

SARACENI. Lei poco fa si è definito, credo legittimamente, «l'ala trattativista».

MORUCCI. No.

SARACENI. L'ha detto poco fa!

MORUCCI. Più che trattativista, «l'ala liberatoria»: non so che sostantivo possa essere utilizzato in questo senso, ma volevo che Moro fosse rilasciato vivo.

SARACENI. Anche se questo avesse implicato una trattativa?

MORUCCI. No.

SARACENI. E come pensava di poter liberare Moro? Come riteneva di mettere in opera la liberazione di Moro? Con quale strategia, con quale strumento?

MORUCCI. Non c'era una strategia. Innanzitutto ritenevo che non potesse essere ucciso del tutto indipendentemente da qualsiasi cosa avvenisse all'esterno. Cioè noi, che tra gli obiettivi del sequestro Moro e della nostra politica ponevamo lo stato di detenzione dei brigatisti in

carcere, non potevamo uccidere un prigioniero: era aberrante proprio rispetto alle stesse cose che dicevamo. Non potevamo dire che c'era una strategia di annientamento nei confronti di noi delle Brigate rosse e poi annientare un prigioniero.

SARACENI. Quindi l'etica delle Brigate rosse era di non uccidere i prigionieri; ma l'uccisione - ad esempio - degli uomini della scorta?

MORUCCI. Anche lì ci si è arrivati soltanto per l'impossibilità di attuare il piano in altro modo, non per protervia o per chi sa cos'altro. C'era un piano alternativo che non prevedeva l'uccisione della scorta: il piano è saltato per una serie di motivazioni ed ancor oggi mi dispero perchè poi, ripensandoci, ho scoperto che era davvero possibile attuarlo e le cose sarebbero certamente cambiate. Purtroppo...

PRESIDENTE. Le perizie dimostrano però che a tre degli agenti è stato sparato il colpo di grazia: è così?

MORUCCI. No, non mi sembra proprio che sia possibile.

PRESIDENTE. Quindi non furono sparati tre colpi di grazia agli uomini della scorta.

MORUCCI. Non credo. Si è sparato a distanza molto ravvicinata, quindi possono essere stati ritenuti colpi di grazia. Non credo assolutamente, tanto è vero che un agente è arrivato vivo all'ospedale.

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Saraceni.

SARACENI. Quindi lei era per la liberazione di Moro, o questa era una posizione puramente ottativa, un desiderio?

MORUCCI. No. Stavo dicendo che questo non sarebbe dovuto succedere in primo luogo perchè secondo me era aberrante uccidere un nostro prigioniero, visto quanto sostenevamo. In secondo luogo ritenevo che quanto era avvenuto era già di importanza capitale per la strategia delle Brigate rosse: il fatto che il Segretario generale dell'Onu avesse rivolto un appello alle Brigate rosse per me andava anche oltre il riconoscimento in un ambito nazionale, perchè era un riconoscimento mondiale.

FRAGALÀ. Il Papa!

MORUCCI. Il Papa era meno importante per le Brigate rosse ed anche per me, sinceramente, al momento.

Dopodichè c'era questa famosa riunione del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana del 9 maggio, rispetto alla quale io confidavo che sarebbe potuta venir fuori una posizione diversa, che avrebbe potuto raccogliere l'invito fatto da Moretti con la telefonata del 30 aprile, il che avrebbe certamente cambiato le cose. La valutazione dell'esecutivo è stata che le avrebbe cambiate in peggio, per i motivi che ha ricordato il

Presidente, cioè per il rischio di un impaludamento nelle capacità infinite di trattativa della Democrazia cristiana; però io pensavo che da quella riunione potesse venir fuori un qualche segnale, non necessariamente nel senso di un documento nel quale si diceva che la Democrazia cristiana sollecitava lo Stato affinché venisse liberato un qualche temuto brigatista, ma in termini politici, che poi era quello che contava per le Brigate rosse: la liberazione dei prigionieri era un fatto secondario.

SARACENI. Qualcuno dice che questa cosa non la seppero a via Montalcini: Gallinari e Moretti non vennero a conoscenza di questa disponibilità della Democrazia cristiana, sia pure nei limiti del possibile.

MORUCCI. Come no: era sui giornali!

SARACENI. Questa testimonianza sosteneva addirittura che non avevano letto i giornali.

MORUCCI. No. Tutta la discussione dell'8 maggio in via Chiabrera si era tenuta su questo. Abbiamo litigato su questa cosa, proprio perchè io dicevo che c'erano dei segnali e che si poteva aspettare, mentre Moretti sosteneva che si era già aspettato troppo e che per l'esecutivo questa cosa doveva essersi già conclusa e la si stava anzi tirando troppo per le lunghe. Lui aveva anche alle spalle Micaletto, Bonisoli e Azzolini, che quanto ad apertura politica erano «un po' inferiori» a quella di Mario Moretti.

SARACENI. In vista del Consiglio nazionale del 9 maggio ci fu un segnale di apertura, un'intervista - non ricordo bene -, una qualche dichiarazione di un politico, di cui non rammento neanche il nome, molto vicino all'onorevole Fanfani. Lo ricorda, questo?

MORUCCI. Mi sembra di sì.

SARACENI. Questo lo conobbero Gallinari e Moretti?

MORUCCI. Sì, lo conobbero. Gallinari non è in questione, però, perchè era in via Montalcini e quindi non partecipava a queste riunioni.

SARACENI. È possibile che solo Gallinari non abbia saputo questa cosa?

MORUCCI. Sì, ma Gallinari non aveva nessuna capacità decisionale sulla cosa: la questione era di pertinenza esclusiva del comitato esecutivo.

SARACENI. E Gallinari non ne era parte.

MORUCCI. No, assolutamente: all'epoca no, dopo sì.

Quindi, nell'ambito della direzione di colonna romana si discusse questa cosa. C'era questo contrasto tra noi, che dicevamo che c'erano

dei segnali che facevano supporre un cambiamento, un'apertura, e Moretti che diceva che avevamo già aspettato troppo e non potevamo andare oltre.

SARACENI. Quindi lei pensava che Moro potesse essere liberato per il fatto che erano stati già acquisiti risultati sufficienti che avevano ripagato l'azione.

MORUCCI. Sì e comunque si poteva aspettare, in attesa di ulteriori...

SARACENI. Quindi l'ipotesi della trattativa e dello scambio (le ricordo il nome di Buonocontro) era anch'essa solo una fantasia di stampa?

MORUCCI. No, c'era anche quella, ma non era il centro. Certo, sarebbe stata importante.

SARACENI. La liberazione di Bonocontro avrebbe potuto essere quel segnale significativo al quale Moretti legava la sorte di Moro?

MORUCCI. Sì e no: nell'eventualità che fosse avvenuto, sarebbe dipeso da cosa sarebbe potuta essere accompagnato; se questa liberazione comportava il riconoscimento della sua identità di prigioniero politico, certamente era un fatto non indifferente; se semplicemente veniva «messo fuori» così, era già meno importante.

SARACENI. Comunque la trattativa non era lo strumento principale al quale lei affidava la sua tesi?

MORUCCI. No, assolutamente, perchè sapevo che le Brigate rosse non erano minimamente interessate alla cosa.

SARACENI. Dunque non aveva alcun senso mandare messaggi, tanto più per vie traverse in riunioni, con simulazioni di sedute spiritiche eccetera: è proprio fuori da ogni logica, oltrechè non vero, come ha detto poc'anzi.

MORUCCI. A richiesta di Pace, di cosa si poteva fare perchè secondo lui l'uccisione di Moro sarebbe stata un disastro per il movimento intero - cosa che io condividevo - risposi che se c'era una possibilità era quella di creare dei pronunciamenti, di portare a delle dichiarazioni di carattere politico e ovviamente anche di un possibile intervento sui detenuti, ma sempre con carattere politico. Non la liberazione di qualcuno con la scusa di una malattia, del non essere imputati di reati di sangue, di un errore nei conteggi: non questo. Va ricordato che il giorno del sequestro l'onorevole Lama, nel comizio a piazzale San Giovanni, disse che in Italia non c'erano prigionieri politici.

Quello è il punto: finchè si continuava a dire che in Italia non c'erano più prigionieri politici è ovvio che dall'altra parte c'era una netta e rigidissima chiusura. Laddove si fosse detto che in Italia

c'erano, in virtù del codice Rocco, dei prigionieri politici già sarebbe stato diverso.

SARACENI. Qualunque codice punisce l'assassinio.

MORUCCI. Ma la banda armata no. I detenuti all'epoca non avevano alle spalle omicidi.

SARACENI. C'erano i quattro uomini di scorta.

MORUCCI. Sì, ma stiamo parlando dei detenuti, non di quelli che stavano fuori.

SARACENI. Mi sembra che lei abbia detto che bisognava riconoscere che c'era uno stato di polizia che teneva prigionieri i politici sulla base del codice Rocco. Questo è quanto lei sta dicendo?

MORUCCI. No, sto dicendo che in virtù del codice Rocco c'erano dei prigionieri politici, cioè processati e condannati per banda armata e associazione sovversiva e questa è una particolarità del codice italiano.

SARACENI. Intanto la banda armata non è certo un reato d'opinione. C'erano però già stati degli assassini.

MORUCCI. No, non c'erano detenuti per quegli assassini. Forse uno o due, ma la maggioranza aveva condanne per banda armata.

SARACENI. Approfondiremo successivamente. Potrei essere d'accordo con lei in quanto Buonocontro era, se non un detenuto politico, certamente una persona che non meritava il carcere come l'evoluzione successiva della sua vicenda dimostra. Ma è un capitolo *a latere*.

Quello che mi preme capire è se ha un minimo di logica il fatto che l'ala trattativista, come è stata chiamata sia pure impropriamente, attraverso l'autonomia avesse interesse a mandare quel tipo di messaggio con quelle modalità perchè nessuno crede alla seduta spiritica. Ma se si fosse voluto mandare un messaggio si doveva ricorrere a modalità così complicate? Se ce ne fosse stata l'intenzione c'era sicuramente qualche altro mezzo.

MORUCCI. Non so cosa dire.

SARACENI. L'ipotesi viene sollevata non da una persona qualunque ma dal senatore Andreotti, secondo il quale c'è stato un *input* dell'autonomia che ha voluto mandare un messaggio.

MORUCCI. Se il senatore Andreotti l'ha detto può anche risalire in modo più dettagliato alla fonte.

SARACENI. No, ha riconosciuto che è una mera ipotesi e dunque altrettanto chiediamo a lei di formularne una.

PRESIDENTE. Mi ha colpito perchè io avevo fatto la stessa ipotesi senza averlo ascoltato.

SARACENI. Il senatore Andreotti ha riconosciuto che non aveva alcun elemento concreto con il quale supportare quella ipotesi. Chiedo a lei una valutazione circa il grado di attendibilità che ha un'ipotesi del genere.

MORUCCI. Non lo so, mi sembra scarsa, anche se poi, chi lo sa....

SARACENI. Sa invece se il nome di via Gradoli correva sulle vie del telefono o per lettera... il famoso capitano Labruna nel corso del sequestro Moro... sa niente di ciò?

MORUCCI. No assolutamente nulla. Posso pensare che il capitano Labruna intercettava i nostri telefoni e non che noi intercettavamo i suoi.

SARACENI. Pare accertato che il capitano Labruna parli di via Gradoli nel corso del sequestro Moro. Di questo lei sa niente?

MORUCCI. Assolutamente no.

SARACENI. Dove riceveva le sue lettere che poi distribuiva con il metodo a cui ha accennato, e chi gliele consegnava?

MORUCCI. In vari posti di Roma, me le consegnava Moretti.

SARACENI. Lei ha fatto poco fa un accenno sull'azione di via Fani che mette in ridicolo la famosa definizione del professor Piperno circa la geometrica potenza. Infatti lei ha parlato di armi che si incepano, pistole che non sparano e così via. Si trattò di un'azione di geometrica potenza o invece fu un'azione che fortunatamente, dal vostro punto di vista, riuscì a far fuori cinque persone molto abili? Mi capitò personalmente di conoscere il maresciallo Leonardi, il caposcorta, che era persona di grandissime capacità e abilità. Aveva ragione Piperno o lei quando dice che questa azione va a buon fine, ripeto dal suo punto di vista, per puro caso? Come è andata via Fani? L'azione militare ha funzionato bene o no?

MORUCCI. Tutto è relativo. Il più grande esercito del mondo ha fatto bruciare una cinquantina dei suoi soldati in Iran: non si sa ancora come. Mi riferisco a quando hanno tentato di liberare gli ostaggi detenuti a Teheran: si sono massacrati da soli, sono morti tutti. Relativizzando le cose, rispetto a quello che può fare il più grande esercito del mondo, è stata certamente un'operazione di geometrica potenza. Parlando in assoluto tale potenza non c'è stata assolutamente in quanto è stata un'azione troppo complessa per poter andare esattamente come previsto. Infatti si sono inceppate tutte le armi, Moretti non è stato nel posto in cui doveva trovarsi, si sono persi i caricatori, la mia macchina, che

doveva aprire la fila, si è trovata ultima e ha dovuto superare gli altri.

SARACENI. Cosa c'è di vero nel fatto che - è una voce molto vicina al suo ambiente - nessuno voleva sparare all'onorevole Moro, che chi sparò lo fece solo perchè nessun altro lo voleva fare, e volle porre fine. È andata così?

MORUCCI. Sì.

SARACENI. Perchè non gli si voleva più sparare?

MORUCCI. Io certamente non volevo.

SARACENI. Non sto parlando di lei, anche Moretti, secondo il quale pure non si erano create le condizioni per non ucciderlo, non ce la faceva a sparare.

MORUCCI. Sì, quando disse che se ne sarebbe occupato non era molto felice. Senza dubbio.

SARACENI. Certo non si può essere molto felici quando si spara ad un uomo: chiunque esso sia.

MORUCCI. Era come un uomo costretto dalle circostanze a fare ciò che non voleva fare.

PRESIDENTE. È vero che Gallinari ebbe una crisi di pianto?

MORUCCI. Non ne ho la più pallida idea.

SARACENI. Ma ciò forse ha qualcosa a che vedere anche con quella comunione di vita che si era creata con l'onorevole Moro per necessità, attraverso il dialogo, la comunicazione, la conoscenza dell'uomo. C'entrano anche queste motivazioni?

MORUCCI. Penso proprio di sì. È quanto dicevo prima sull'uccisione del prigioniero con il quale comunque si crea un rapporto.

SARACENI. Quindi si è trattato di una necessità politica e di un rifiuto puramente umano che è lo schema secondo il quale alla fine uno riesce a sparare.

MORUCCI. Certo.

SARACENI. Tra le vostre vittime ci sono persone molto diverse sia nei ruoli che rivestono che più propriamente nei caratteri. Si tratta di persone che ho avuto occasione di conoscere: per esempio, Palma e Minervini, due persone che sono state uccise mentre svolgevano lo stesso ruolo, o perlomeno analogo, ma erano molto diverse anche nella gestione del ruolo quale era la gestione delle carceri.

Palma era una persona assolutamente mite; il volantino dell'uccisione di Palma era tragicomico, perchè quest'uomo, che parlava in dialetto romanesco, aveva un figlio handicappato, era una persona mite veniva definito come lo stratega dello sterminio scientifico. Tuttavia Palma era un magistrato molto conservatore, mite di temperamento ma conservatore. Minervini era tutt'altra persona, molto attivo, di grande apertura, per usare delle etichette era di sinistra. Bachelet era una persona completamente diversa da entrambe, Varisco era ancora diverso.

Con quale logica sceglievate questo o quello? È vero che tanto più fossero di idee liberali nella gestione delle istituzioni, tanto più li consideravate nemici?

MORUCCI. Collateralmente sì, anche se quello che contava di più era il ruolo. Dopo di che in una seconda fase, nella fase tragica che ha portato anche all'omicidio Tarantelli - parlo per loro, perchè io ero in carcere da parecchio - si è arrivati ad operare contro se stessi, cioè ad identificare il nemico nei più prossimi. Pertanto, coloro che, ricoprendo un ruolo di una determinata responsabilità all'interno dello Stato, mostravano una certa liberalità, erano i più pericolosi, perchè erano quelli che tendevano a camuffare la reale natura della ferocia dello scontro di classe, cioè la natura repressiva dello Stato. Quindi, sempre in aggiunta al ruolo che ricoprivano, potevano essere ritenuti maggiormente pericolosi.

SARACENI. Ma questa è più la logica di Prima linea.

MORUCCI. Sì, ha ragione; però ad un certo punto ci sono arrivate anche le Brigate rosse e l'omicidio Tarantelli è chiarissimo rispetto a questo.

SARACENI. I vostri rapporti con Prima linea erano di concorrenza?

MORUCCI. Di incontro, concorrenza...

SARACENI. Anche se i percorsi della coscienza sono progressivi, ci può dire in quale momento ha preso coscienza della inevitabilità della sconfitta, perchè si trattava di un disegno assolutamente impraticabile?

MORUCCI. Della sconfitta no, dell'errore fondamentale delle Brigate rosse dopo il sequestro Moro e dopo l'uccisione di due giovanissimi agenti di polizia sotto le carceri nuove di Torino, che stavano leggendo dei fumetti per passare la nottata. L'uccisione di Moro e questo altro fatto hanno determinato la consapevolezza che quella strada era completamente sbagliata. Non che la lotta armata fosse sbagliata, tanto è vero che io - uscito dalle Brigate rosse - ho dato vita ad un altro movimento armato, che aveva escluso completamente dai suoi fini e dai suoi mezzi tattici l'omicidio, ma era comunque un gruppo armato rivoluzionario.

SARACENI. La lotta armata dal volto umano.

MORUCCI. Possiamo metterla così.

SARACENI. Il tramite della sua presa di coscienza è un fatto umano; la morte di quei giovani poliziotti sotto le carceri di Torino, che però avevano lo stesso valore degli altri già ammazzati prima.

MORUCCI. Sì, ma quel fatto è stata la goccia finale.

PRESIDENTE. Dopo tanti anni, non ha l'impressione che la strategia della fermezza è servita a far prevalere questa logica che lei già allora individuò come perdente, quella dei signori della guerra al vostro interno, e che in fondo l'unico modo con cui avreste potuto utilmente contrastare quella strategia sarebbe stata la liberazione unilaterale di Moro? Questa riflessione la fece allora o la fa adesso?

Io allora non avevo nessun ruolo e nemmeno una militanza politica e la trattativa, da cittadino italiano, mi sembrava una via impraticabile; ritenevo che la scelta della fermezza fosse esatta per contrastarvi e pensavo che quello che avreste potuto fare era un atto unilaterale di liberazione di Moro. Oggi penso alla liberazione di Moro e alla contestuale pubblicazione di quello che aveva detto.

MORUCCI. Mah... Quello che so è che la strategia della fermezza ha portato ad una fase successiva al sequestro Moro segnata - per dirla con Hammett - da un «raccolto rosso», cioè da una messe di morti infinita. Questo perchè le Brigate rosse erano state sconfitte con il sequestro Moro. Discutendo di questo, Moretti in piazza Barberini mi disse: «Questi vogliono la guerra» come se fino ad allora avessimo giocato; prima erano parole, ideologia, documenti: la guerra imperialista, lo Stato imperialista multinazionale. Soltanto al momento in cui non arriva nessun passo dello Stato sulla vicenda Moro, Moretti dice: «Questi vogliono la guerra e guerra deve essere». Cioè, da adesso in poi, non prima: i morti di prima per lui forse rientravano ancora nella fase della propaganda armata. Invece da questo momento è guerra e noi dobbiamo accettare questo livello di scontro perchè altrimenti siamo sconfitti, cioè dimostriamo che loro sono più forti: hanno alzato la posta, noi ci ritiriamo e vince lo Stato. Invece hanno alzato la posta e noi andiamo a vedere.

PRESIDENTE. Invece di accettare uno scontro in cui eravate perdenti e non andare a vedere, perchè le carte degli altri erano più forti, e capovolgere la strategia liberando Moro.

MORUCCI. Questo è quello che dicevo io, loro pensavano il contrario.

A mio parere, comunque, quella dello Stato non è stata fermezza ma semplicemente ingessatura: si sono bloccati per non muoversi, per paura che muovendosi perdevano qualche pezzo. Secondo me la fermezza è ben altra cosa.

PRESIDENTE. La fermezza avrebbe implicato un'azione di polizia più efficace come quella che ha portato alla liberazione di Dozier.

MORUCCI. La fermezza è di uno Stato forte.

PRESIDENTE. Con i vecchi metodi della polizia e con la collaborazione della criminalità organizzata.

MORUCCI. La fermezza è di uno Stato forte. Lo Stato italiano non era forte e quindi si è ingessato per evitare che perdesse i pezzi: sono cose completamente differenti anche se portano allo stesso punto.

La fermezza ha portato a quello che sappiamo; dove avrebbe potuto portare la non fermezza sono mere ipotesi. Quello che si può dire è che le Brigate rosse più in là del sequestro Moro non potevano andare: che altro potevano fare? Dopo quello è ovvio che la strada sarebbe stata in discesa, la strada che proponevo io, cioè un progressivo scioglimento all'interno del movimento.

SARACENI. Un atto di «concessione-riconoscimento» avrebbe agevolato questo percorso?

MORUCCI. Liberato Moro, le Brigate rosse si trovavano di fronte ad un dilemma non da poco.

SARACENI. No, visto dall'altra parte, un atto di riconoscimento avrebbe agevolato un percorso meno doloroso e anche di recupero politico?

MORUCCI. Certamente non ci sarebbe stato quello che c'è stato, non in quelle forme, in quei termini esasperati.

SARACENI. Avremmo pagato tutti un prezzo meno alto.

MORUCCI. Onestamente ritengo di sì, è una mia ipotesi; c'è anche da dire che all'interno delle Brigate rosse c'era chi dava battaglia: io in primo luogo e i detenuti in secondo luogo, che mi hanno contrastato soltanto perchè temevano le Brigate rosse; perchè quello che ho scritto nel mio documento era preso, pari pari, dal comunicato numero 19 consegnato dai detenuti al processo di Torino.

Il problema è che i detenuti erano detenuti a tutti gli effetti e quindi non liberi di esprimere le proprie opinioni, di andare contro l'organizzazione esterna perchè anche per loro, da leninisti, il partito viene prima di tutto. Si può arrivare a dire di essere una spia americana, come fece Bucharin: mi faccio fucilare ma il partito va salvato innanzitutto. In secondo luogo speravano sempre che le Brigate rosse esterne li potessero liberare. Quindi tutto potevano fare meno che appoggiare la nostra posizione. Se io fossi rimasto all'interno delle Brigate rosse, se Moro fosse stato liberato, è ovvio che non sarei stato da solo a condurre quella battaglia antimilitarista, per dirlo con le parole che ha usato lei, anche se la situazione è un po' più complessa perchè anche i detenuti erano contrari alla linea portata avanti dal comitato esecutivo.

CORSINI. Vorrei partire da una domanda del tutto personale che esula dai fini di questa Commissione, su un tema che in qualche misura

è stato già adombrato dal collega Saraceni. Lei ha motivato le ragioni della sua contrarietà all'assassinio di Aldo Moro in termini esclusivamente politici.

MORUCCI. E umani.

CORSINI. Appunto, volevo chiederle se vi erano valutazioni anche di carattere umanitario ed etico.

MORUCCI. Sì.

CORSINI. Il 16 novembre 1972 lei è stato arrestato al confine italo-svizzero mentre introduceva in Italia delle armi. Viene rimesso in libertà dopo circa un mese di detenzione; chiede di entrare nelle Br; mi pare che la sua domanda sia stata in un primo momento respinta, e solo nel 1976 viene ammesso nelle Br. Lei può escludere in maniera categorica di essere stato avvicinato durante il mese di detenzione da funzionari di polizia, dall'Arma dei carabinieri, dalla Guardia di finanza, dal disciolto ufficio Affari riservati o da qualsiasi altro corpo o servizio ed invitato a collaborare in cambio della libertà o di altri vantaggi?

MORUCCI. Questo durante il mio primo mese di detenzione in Svizzera?

CORSINI. Sì, esattamente.

MORUCCI. No, assolutamente no.

CORSINI. Tornando alla questione di via Fani, quanto al colpo di grazia ai tre agenti che erano già agonizzanti, qualcuno ha sollevato l'ipotesi che essi sarebbero stati uccisi perchè forse avrebbero visto o capito qualcosa di cui non dovevano essere testimoni. Si tratta di una supposizione, di una pura ipotesi, perchè non poggia su prove o indizi. Ha comunque qualche possibilità di essere fondata?

MORUCCI. Non vedo come potrebbe esserlo; ci sono altri testimoni che hanno visto e non sono stati uccisi: c'era l'ingegner Marini ad esempio, c'era Moro.

CORSINI. Tra il 1978 e il 1990 Azzolini, Bonisoli e il senatore del Pci Flamigni sostengono che esiste una seconda parte del memoriale ed avevano ragione. Lei si sente di affermare in modo assolutamente categorico ed incontrovertibile che da qualche parte non esista una terza parte del memoriale?

MORUCCI. Come ho già detto prima mi sembra improbabile che tutto il materiale non fosse in via Monte Nevoso.

PRESIDENTE. Lei che idea si è fatta del ritrovamento dietro il pannello?

MORUCCI. Ciò che è stato detto già da Bonisoli e Azzolini.

PRESIDENTE. Lo avevano messo loro?

MORUCCI. Ce lo avevano messo loro e dato che avevano trovato tanta di quella roba non hanno pensato a...

PRESIDENTE. Perché non corrispondono le due copie del memoriale? Questa è una cosa che francamente per quanto io mi sforzi di credere a Bonisoli ed Azzolini trovo estremamente illogico. Io trovo estremamente logico che fossero stati i carabinieri a selezionare attentamente il materiale e a depurarlo delle parti...

MORUCCI. Parliamo delle parti manoscritte?

PRESIDENTE. Parliamo, per esempio, di tutta la spiegazione che viene data della strategia della tensione che nella seconda edizione del memoriale Moro è molto più ampia.

MORUCCI. Cioè sono stati ritrovati manoscritti mentre l'altro di cui si parla è un dattiloscritto?

PRESIDENTE. Sì.

MORUCCI. Quindi il dattiloscritto è una riscrittura ad opera dei brigatisti di quanto era stato manoscritto da Moro?

PRESIDENTE. No, non lo so.

MORUCCI. E chi lo ha battuto a macchina? Non certo Moro.

PRESIDENTE. Perché il secondo?

MORUCCI. Non lo so, è una sintesi.

PRESIDENTE. Stranamente però sono espunte le parti ...

MORUCCI. È una selezione delle parti ritenute interessanti.

PRESIDENTE. Strano che si espungono quelle che, dal mio punto di vista, sarebbero più interessanti.

MORUCCI. Se si fosse voluto nascondere l'originale non sarebbe stato messo dietro al pannello sotto la finestra di via Monte Nevoso.

PRESIDENTE. Perché? Era il luogo dove poteva essere ritrovato in qualsiasi momento senza assumersi responsabilità.

MORUCCI. Sì però era anche il luogo dove poteva essere trovato dalla polizia e dai carabinieri; quindi se andava nascosto non sarebbe stato lì; quello era nascosto sempre e soltanto ad un'indagine casuale,

cioè se fosse entrato qualcuno, se fosse arrivata la polizia senza saper bene quello che avesse trovato.

PRESIDENTE. Senta Morucci, io non ho delle idee preconcrete però i processi che si stanno celebrando oggi partono dal presupposto che Dalla Chiesa aveva in mano delle carte che riguardavano il processo Moro e andava alle due di notte a trovare Evangelisti per fargliele leggere. Non sono ipotesi che faccio tanto per fare ipotesi ma che hanno dei riscontri oggettivi.

MORUCCI. Quindi lei mi dice che quello che mancava ...

PRESIDENTE. Lo avevano tolto i carabinieri.

MORUCCI. E io che le posso dire? Non le posso dire nulla. Lei mi chiede come mai, cosa posso risponderle?

PRESIDENTE. Io le stavo domandando se è una decisione logica. Noto che spesso il voler dire che tutto è chiaro, che tutto torna, a volte finisce per rendere...

MORUCCI. Io so solo che le Brigate rosse tenevano in quella base tutto, cioè quello che manca...

PRESIDENTE. Sì, infatti io non penso che siano state le Brigate rosse; forse non ci siamo capiti: trovo strano che le Brigate rosse avessero nascosto dietro il pannello una copia del memoriale contenente brani che alla riflessione della Commissione sembrano più interessanti perchè completano molto la versione che fin dall'inizio fu resa nota.

MORUCCI. Ma quelli erano gli originali! Quello che è stato trovato fuori lei mi dice che può essere stato manomesso, quindi qual è il punto?

CORSINI. Nel dicembre 1975 e nel febbraio del 1976 sono documentati dei viaggi di Moretti e della Balzerani a Catania ed a Reggio Calabria.

Non conosco quali possano essere stati i motivi e gli scopi di queste iniziative. Le domando: furono stabiliti contatti con la mafia o la *'ndrangheta* in quel periodo?

MORUCCI. No, assolutamente no. Credo che fossero viaggi perlustrativi per una qualche azione sulle carceri.

CORSINI. Lei sostiene che Moro è stato tenuto prigioniero per tutti i 55 giorni in via Montalcini.

MORUCCI. Non sono il solo a sostenerlo.

CORSINI. Per l'appunto.

Lei era al corrente che Danilo Abbruciati, Ernesto Diotallevi e altri membri della banda della Magliana abitavano nel raggio di duecento metri, grosso modo, dal covo? Ed è venuto al corrente che in via Montalcini 1 vi è Villa Bonelli, che allora apparteneva al costruttore Danilo Sbarra in contatto con uomini della banda della Magliana, al punto da concedere questa villa come rifugio ad un pregiudicato che era in contatto con Cutolo? Quindi eravate in un raggio d'azione che fa riferimento a questo mondo. Ci sono stati contatti, rapporti?

MORUCCI. No, assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei però ci sta riproducendo il teorema del «cubo d'acciaio» delle Brigate rosse.

CORSINI. Sì, di una realtà assolutamente impenetrabile.

PRESIDENTE. Un mondo che non ha contatti, impermeabile al movimento, non lascia filtrare nessuna notizia...

MORUCCI. Come ogni gruppo rivoluzionario che si rispetti.

PRESIDENTE. Sembrerebbe qualcosa di estremamente poco italiano, debbo dire la verità.
Sembrate dei marziani paracadutati in un paese...

MORUCCI. Questo lo hanno detto in molti.

PRESIDENTE. Ma poi, in realtà, in momenti decisivi dimostrate una fragilità assoluta.

Ripeto, l'arrivo di Dalla Chiesa che in quindici giorni trova a via Monte Nevoso le carte di Moro è un fatto che...

MORUCCI. Eravamo rintracciabili, tant'è che stanno tutti in galera.

PRESIDENTE. Sì, ma il punto è: perchè siete stati rintracciati da un certo momento in poi e non prima?

FRAGALÀ. Perchè prima li hanno sottovalutati.

MORUCCI. Forse perchè prima nessuno cercava con la stessa... il gruppo di Dalla Chiesa era stato sciolto, mi sembra. Il gruppo originario del '74 era stato sciolto, è stato ricreato dopo.

PRESIDENTE. Nel 1978.

MORUCCI. È stato ricreato dopo, quindi perchè meravigliarsi di queste cose? Se non c'era nessuno che ci cercava, come faceva a trovarci?

PRESIDENTE. Ecco, il problema è proprio questo: perchè viene sciolto un gruppo che aveva già messo a segno colpi notevoli nei vostri confronti; poi vengono ridati questi poteri a Dalla Chiesa, il quale in quindici giorni vi trova. Ho rifatto i conti.

CASTELLI. Bisogna guardare allo Stato. Morucci ha già risposto prima.

PRESIDENTE. Questo però dimostra che non erano un cubo d'acciaio perchè noi sappiamo come si rintracciano bande che venivano ritenute criminali: perchè probabilmente c'è dentro qualcuno che parla. Le prime azioni di Dalla Chiesa erano state fatte mediante infiltrazioni, anche mediante personaggi abbastanza poco credibili come frate Girotto.

Io riconosco che voi eravate parte della storia della sinistra; su questo non impegno la Commissione, è una mia valutazione, però non eravate un cubo d'acciaio. Se vi avessero voluto sconfiggere prima, vi avrebbero sconfitto.

CORSINI. Sono d'accordissimo.

GUALTIERI. Bisognava rintracciare quelli che li cercavano.

CORSINI. Sempre sulla questione della banda della Magliana, c'è una deposizione di Cutolo che dice testualmente: «Ebbi occasione di incontrarmi con Franco Giuseppucci e gli chiesi di interessarsi della prigionia di Aldo Moro. Giuseppucci mi disse che era sufficiente che se ne occupasse Nicolino Selis. Qualche giorno dopo Nicolino Selis mi fece sapere che aveva grande urgenza di vedermi. Nell'incontro che ne seguì, il Selis mi riferì che del tutto casualmente era venuto a conoscere la collocazione del covo nel quale era tenuto sequestrato Aldo Moro. A dire di Nicolino Selis, la prigionia del parlamentare democristiano si trovava nei pressi di un appartamento che egli, Nicolino Selis, teneva come nascondiglio per eventuali latitanze».

È evidente, dunque, che la banda della Magliana seppe che Moro era prigioniero in via Montalcini, e quindi secondo lei...

MORUCCI. Perchè è evidente, mi scusi?

CORSINI. Se Nicolino Selis dice che la prigionia di Moro...

MORUCCI. Stava a casa sua?

CORSINI. Vicino ad una casa che egli utilizzava come nascondiglio per eventuali latitanze.

MORUCCI. Non mi sembra che via Montalcini fosse casa di Selis.

CORSINI. Questa è la dichiarazione che Cutolo fa; lui ricostruisce così i fatti. Rileggo: la prigionia del parlamentare democristiano si

trovava nei pressi di un appartamento che egli teneva come nascondiglio per eventuali latitanze.

MORUCCI. E dove era questo appartamento?

CORSINI. Nei pressi.

MORUCCI. Nei pressi di che? Dov'era questo appartamento di Selis?

CORSINI. Ribadisco che, a dire di Nicolino Selis, la prigione del parlamentare democristiano, quindi la prigione di Aldo Moro, era nei pressi di un appartamento che lui utilizzava. Quindi i due appartamenti erano vicini.

MORUCCI. Ma dove lo aveva?

CORSINI. In via Montalcini.

MORUCCI. In via Montalcini? C'è scritto: Selis aveva un appartamento in via Montalcini?

CORSINI. Questa è la presunzione che si può desumere.

MORUCCI. Ah; non mi sembra.

PRESIDENTE. Il senso della domanda è questo: lo Stato italiano poteva essere anche assai disorganizzato, però abbiamo una criminalità organizzata efficiente, che controlla il territorio in maniera incredibile, come potevate sfuggire totalmente a quel tipo di controllo del territorio?

CORSINI. Questo è il problema.

MORUCCI. Perché non eravamo una banda criminale.

PRESIDENTE. Attenzione: controllano il territorio.

MORUCCI. Controllano il territorio da altre bande criminali, mica dalle Brigate rosse. Noi eravamo gente normalissima in giacca e cravatta che entrava e usciva dagli appartamenti; mica venivamo con i carichi di droga. Non ci incontravamo sotto i lampioni; non facevamo traffici strani. Gente normalissima che entrava e usciva da un appartamento; non vedo come la banda della Magliana o chicchessia potesse individuare le Brigate rosse.

Io ricordo che telefonai alla mia padrona di casa dopo il decreto Andreotti che obbligava alla denuncia; la chiamai io ovviamente, non mi chiamò lei, e le dissi: «Guardi, signora, è uscita questa legge e bisognerebbe fare la denuncia. Noi però non ci ricadiamo perché è stata affittata prima; comunque, se vuole venire, ne parliamo meglio». Gestione della base.

Questa venne e all'occasione - prima non lo aveva mai fatto perchè non si era mai entrati in argomento - mi disse: «Ma lo sa che questa prima era una base delle Brigate rosse? Io un giorno sono entrata; lì, in fondo del corridoio d'entrata, c'era uno sgabuzzino, e dentro ho visto una bandiera con la falce e martello». Questo è. Non ha pensato minimamente che io potessi essere un brigatista. Ha pensato che quelli che abitavano prima di me l'appartamento erano delle Brigate rosse. Erano degli studenti calabresi, sicuramente di sinistra, che avranno messo la bandiera con la falce e martello. Non ha minimamente pensato che potessi esserlo io.

Badi bene che dopo la telefonata, mandata per televisione, Moretti mi disse: lascia quella base, perchè la tua padrona di casa conosce la tua voce. A me non andava di lasciarla, perchè ero convinto che non l'avesse riconosciuta. L'ho chiamata e lei è caduta completamente dalle nuvole: Come sta? Mi dica, eccetera. Non vedo come poteva identificare le Brigate rosse la banda della Magliana.

CORSINI. Qual era il giudizio che dall'interno della vostra organizzazione davate, nel corso del sequestro Moro, delle capacità investigative e di contrasto degli apparati dello Stato?

MORUCCI. Molto alta perchè c'era il Sim. Pensavamo che stessero dappertutto, sotto ai tombini, che controllassero tutto, che arrivassero dappertutto, che avessero strumenti sofisticatissimi di intercettazione...

CORSINI. Insomma, l'occhio del grande fratello.

PRESIDENTE. Ma non che riuscissero ad infiltrarvi.

MORUCCI. No, assolutamente no.

CORSINI. Vi ritenevate completamente impermeabili.

MORUCCI. Sì.

CORSINI. E quindi sicuramente al riparo da qualsiasi possibilità di infiltrazione?

MORUCCI. Diciamo in alta percentuale.

SARACENI. Non vi è mai venuto nessun sospetto su qualcuno?

MORUCCI. No.

PRESIDENTE. Sono venuti in questa sede alti ufficiali di sicurezza e ci hanno raccontato, come una vanteria, che eravate infiltrati.

MORUCCI. E che ne so io? Dicessero chi. Chi avevano infiltrato? Io non ho problemi.

CORSINI. A voi risultava che il comitato di crisi che venne istituito nei giorni del rapimento fosse in larga misura controllato da uomini della P2?

MORUCCI. Oddio... erano già venute fuori le liste della P2?

CORSINI. No, il rinvenimento delle liste di Castiglion Fibocchi è posteriore, è del 1981.

MORUCCI. Però mi sembra... di Grassini lo sapevamo? Non ricordo di Grassini; lo abbiamo cercato ad un certo punto quando è stato nominato capo del Sisde, ma non ricordo se già sapevamo... se erano già usciti gli elenchi, altrimenti come facevamo a sapere che stava nella P2? Non lo sapeva nessuno, lo sapevamo noi? Forse lo sapeva la banda della Magliana. Noi no.

CORSINI. Chiedo ai colleghi di rinfrescarmi la memoria, forse il senatore Calvi o il Presidente ricordano quando sono state rinvenute le liste a Castiglion Fibocchi.

CALVI. Nel 1981.

MORUCCI. Allora no, assolutamente no.

CORSINI. Quindi voi non sapevate che nell'ambito del Comitato di crisi...

MORUCCI. Ma come facevamo a saperlo? No.

FRAGALÀ. Evidentemente non potevano saperlo.

DE LUCA Athos. Facciamo una mozione d'ordine sul prosieguo della seduta.

PRESIDENTE. Colleghi, io andrei fino in fondo. Vi chiedo un sacrificio, se potessimo andare avanti...

CALVI. Signor Presidente, limitiamoci però a porre solo delle domande.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, nella seconda parte dell'audizione abbiamo fatto domande; Saraceni è stato martellante.

DE LUCA Athos. Signor Morucci, le faccio una domanda già posta a molte persone venute alle nostre audizioni.

Grazie alla Commissione stragi, che peraltro ha chiesto nei giorni scorsi di essere prorogata, molti giudici, forse anche in virtù della sua presenza stanno andando avanti nelle indagini. Questo paese merita in questa fase di avere alcune verità rispetto alla storia per affrontare diversamente il futuro. Bene, la domanda è questa, domanda che mi pare in qualche modo le facesse lo stesso Presidente: lei non ritiene che in

questa occasione ci sia qualcosa che non ha detto in nessuna altra sede e che forse è il momento di dire a questa Commissione?

Un'altra questione: mi sono persuaso e volevo sapere perchè lei lo escludesse - e di questo voglio esserne sicuro - del fatto che lo Stato ed i Servizi in quegli anni si siano serviti di voi come dei giovani della Destra per mettere in atto un disegno ben preciso e del fatto che foste funzionali sia al potere della Democrazia cristiana sia ad uno *status quo* in questo paese. La Democrazia cristiana si accreditava presso gli Stati Uniti pretendendo di incarnare il garante di tale *status quo*; quindi avete potuto operare in varie fasi delle vostra attività non perchè lo Stato fosse poi così sgangherato, impreparato o vi avesse sottovalutati, ma perchè vi era chi usava i Servizi per altre cose, magari per ricatti tra politici, e non per svolgere le indagini necessarie in quel momento per la sicurezza dello Stato. Lei stesso è stato considerato da qualcuno come un infiltrato. Le due domande sono quindi in sostanza queste: ha qualcosa da dirci che non ha mai detto in nessuna altra sede e che ritiene di dover dire in questa? L'altra domanda è questa: ritiene che le Brigate rosse abbiano potuto operare in certe fasi indisturbate non solo grazie alla loro organizzazione ma anche grazie al fatto che quella Dc che odiavate in quegli anni era quella che poi in qualche modo vi ha tutelato indirettamente attraverso i Servizi ed i suoi uomini potenti ed i suoi politici?

PRESIDENTE. Il senatore De Luca vuole concretamente sapere se involontariamente avete lavorato per il Re di Prussia. Questo è il senso della seconda domanda, la prima però mi sembra più interessante.

MORUCCI. Rispetto alla prima domanda posso dire che ho in parte omesso alcune cose sui miei rapporti con Lanfranco Pace nel senso che non è vero, come dissi all'epoca, di averlo incontrato una sola volta, ma qualche volta di più. Ho fatto questo perchè l'aria che tirava nell'ambito dell'Autonomia era quella di caccia alle streghe e avrebbe necessariamente determinato per lui un processo ed una condanna per appartenenza alle Brigate rosse, cosa che peraltro avvenne solo in forma minore. Dissi una sola volta anche perchè i miei rapporti con Pace durante il sequestro Moro non avevano portato a nulla, quindi dire una o tre volte non cambiava nulla rispetto a ciò che avvenne; cambiava solo per lui.

PRESIDENTE. Questo però la Faranda lo ha già scritto nel libro «L'anno della tigre»?

MORUCCI. Non lo sapevo, non me lo ha regalato e quindi non l'ho comprato per dispetto. Questa era la cosa all'epoca più martellante sui rapporti con i socialisti, con l'Autonomia, e decisi di dire che l'avevo incontrato una sola volta perchè sarebbe stato inutile dire di averlo incontrato più volte mentre per lui ciò avrebbe costituito in quel momento un enorme danno giudiziario senza peraltro averne poveretto colpa alcuna. Mi aveva avvicinato solo per comunicarmi che secondo lui l'uccisione di Moro avrebbe costituito un disastro ed era venuto a capire come ciò si potesse evitare. Non mi sembrava il caso di farlo castigare per questa sua iniziativa.

Rispetto alla seconda domanda, c'è da dire che la rivoluzione che perde fa sempre il gioco di chi vince. Questo mi sembra lapalissiano. Per approfondire maggiormente la cosa posso dire che in politica qualsiasi cosa si muova fa comodo a qualcuno. Siete tutti qui dentro e sapete perfettamente che ciò che fa uno da una parte, ciò che fa uno dall'altra può far comodo ad un altro o ad un altro ancora. Ritengo quindi del tutto ovvio che anche la sovversione di sinistra, il movimento rivoluzionario in questo paese, come qualsiasi ripeto, evento politico, sia stato ritenuto da qualcuno funzionale ad un qualche disegno. Da questo però non so cosa possa discendere poi all'atto pratico per quanto riguarda proprio l'inquinamento delle indagini ed il depistaggio fino ad arrivare ad un rapporto diretto con colui che è funzionale al disegno, insomma, ce ne corre. È da vedere, ripeto, se la Commissione avrà modo di lavorare ancora e di poter appurare cosa è avvenuto dall'altra parte...

PRESIDENTE. Un alto ufficiale dei Servizi ci ha detto che provò a lanciare l'allarme su un possibile innalzamento del tiro da parte delle Brigate rosse e le sue parole più o meno testuali sono state: «praticamente ci facevano capire che dell'eversione di Sinistra era meglio non parlare».

MORUCCI. O non parlare o non era pericolosa. Cicero disse che lo sbarco era in Normandia e nessuno gli credette, dove si va a finire con queste cose? Le *intelligence* sempre danno una miriade di informazioni, a volte può succedere che siano in contraddizione l'una con l'altra; è ovvio poi che a livello politico vengano vagliate. La storia ci insegna che il più delle volte sono state vagliate male. Dopo, col senno di poi si va a ripescare negli archivi e si dice che qualcuna aveva detto che quella cosa si sarebbe verificata ma non si vanno a vedere tutte quelle che non si sono verificate. È molto credibile che gli sia stato detto, ma non è un grande problema. Comunque, non lo so.

CASTELLI. Vorrei porre una domanda che però devo articolare, anche se non lo farò con la facondia del collega Fragalà ma sarò più breve.

Non so se lei sa esattamente qual è la denominazione di questa Commissione. Lei, a un certo momento ha detto che state tutti in galera...

MORUCCI. Siamo stati tutti arrestati.

CASTELLI. Quindi, di fatto, lei non dovrebbe trovarsi qui, perchè se questa Commissione deve trovare le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, mi pare che nel caso delle Brigate rosse le cose sono abbastanza chiare e ci sono state molte condanne. Ma evidentemente, se lei è qui è perchè la maggioranza della Commissione ritiene che alcuni di questi responsabili non siano ancora stati individuati: mi pare che questo sia un sillogismo che va al di là della questione che stiamo trattando.

Ricordo che abbiamo un compito da svolgere, quello di votare un documento, che la Presidenza ha preparato e che parla anche di voi, nel

quale si fanno alcune affermazioni. Chiedo aiuto al presidente Pellegrino di correggermi se sbaglio nel riassumerle brevemente. Sostanzialmente, si afferma che almeno agli inizi eravate un'organizzazione permeabile (quindi il contrario di ciò che lei sta sostenendo), che ci sono stati infiltrati, come hanno dimostrato i fatti e come hanno detto altre persone che abbiamo audito. Lei ha anche detto che non siete stati eterodiretti e che in qualche modo è stata inspiegabile l'inerzia dello Stato. Al di là di tutto, è innegabile che comunque avete messo a ferro e fuoco il paese per un lungo periodo di tempo e a me sembra assolutamente impossibile - ma credo anche alla maggior parte dei commissari - che non abbiate destato l'interesse di tutti i servizi segreti che hanno combattuto quella famosa guerra non dichiarata sul territorio.

Vorrei che lei innanzitutto ci dicesse se si riconosce in questo quadro che le ho riassunto molto brevemente, cioè di un movimento che era intrinsecamente debole e poteva essere attaccato con grande efficacia fin da subito. Mi pare che ciò possa esser confermato anche dalla sua descrizione delle armi e di come ve le procuravate in maniera un po' artigianale. Però, ripeto, questa immagine contrasta con la deduzione - che a mio parere è assolutamente logica e incontrovertibile - che non potevate non destare l'interesse di tutti i Servizi possibili e immaginabili. Vorrei che lei mi rispondesse su questo; a me pare impossibile che non ci siano stati tentativi non dico di infiltrazione - che sicuramente ci sono stati - ma anche di contatti, di offerte di armi, di denaro, di appoggio o anche di eterodirezione. Mi sembra che non sia accettabile la conclusione che ciò non sia avvenuto, quanto meno nelle intenzioni esterne, non al vostro interno. Su questo punto non ho sentito assolutamente nulla.

Restringendo il campo (ho già avuto uno scambio di battute con il Presidente al riguardo), nella relazione che stiamo esaminando non si parla mai dei servizi della cortina di ferro. Il Presidente giustamente mi ha detto di trovare un documento, una testimonianza che parli di questi servizi e poi potremo farvi riferimento anche nella relazione. Cosa si può dire a questo proposito, ci sono stati cioè rapporti con i Servizi di qualunque paese oppure sono mancati del tutto?

MORUCCI. Si può dire che non ci sono stati, che non sono arrivati a decidere, a stabilire, a desiderare un contatto. Non ne ho la più pallida idea.

CASTELLI. E le sembra possibile?

MORUCCI. Certamente l'infiltrazione è uno strumento classico, mentre il contatto mi sembra più macchinoso, sinceramente. Un contatto per dirsi che cosa?

PRESIDENTE. Il collega si riferisce in particolare a contatti con i sistemi dei Servizi orientali.

CASTELLI. A lei sembra verosimile che un fenomeno come le Brigate rosse non desti l'interesse dei Servizi?

MORUCCI. Certo che ha destato il loro interesse.

CASTELLI. Ma solo a livello teorico, di studio?

MORUCCI. Penso che abbiano dedicato parecchio tempo a pensare come contrastare questo fenomeno. Magari non tutti, magari solo qualcuno.

CASTELLI. Però non nè è scaturito nulla.

MORUCCI. qualcuno è venuto qui e ha detto che invece ne è scaturito qualcosa. Ci dicessero cosa, così ci mettiamo l'anima in pace, lei ed io. Anch'io vorrei saperlo se fosse vero, sarei molto curioso di sapere chi si è infiltrato e che cosa ha fatto. D'altra parte, guardando ciò che è avvenuto, non vedo cosa possano aver fatto questi infiltrati.

FRAGALÀ. Perchè si è opposto al fatto che Franceschini entrasse nell'area della dissociazione dopo che si è dissociato?

MORUCCI. E chi ha detto questo? Franceschini è arrivato a Roma nell'area della dissociazione e nessuno gli ha detto niente.

FRAGALÀ. Franceschini sostiene che lei si è opposto al fatto che lui entrasse nell'area della dissociazione in carcere e che poi un suo interrogatorio di tipo giudiziario è stato rivisto da lei per controllare se Franceschini avesse detto il vero.

MORUCCI. Franceschini sostiene tante cose, non so bene di cosa stia parlando, di quale processo. Siamo stati insieme a Rebibbia tre o quattro mesi. Di quale processo si sta parlando? Prima il Ministero chiedeva a noi le liste, che venivano redatte da me e da altri e poi venivano consegnate ad un intermediario, che era il vice direttore del carcere di Rebibbia, il quale provvedeva a farle arrivare sul tavolo del dottor Amato. Facevamo queste liste sulla base della nostra conoscenza.

PRESIDENTE. Ma le liste di chi?

MORUCCI. Le liste dei detenuti nelle carceri speciali che ritenevamo si fossero dissociati, ma che potevano aver difficoltà a dirlo visto il carcere in cui erano reclusi. Era gente che andava tirata fuori: si trattava di un'operazione di *rescue*, di salvataggio.

FRAGALÀ. Quindi è vero che lei decideva chi doveva entrare nell'area della dissociazione e chi no?

MORUCCI. Non ero io che lo decidevo, era il Ministero che me lo chiedeva. C'è chi propone e chi dispone: era il Ministero che disponeva, non io. Mi chiedevano chi c'era nelle carceri speciali che, in base alla mia conoscenza, era dissociando, dissociato silenzioso o che si poteva dissociare se veniva spostato. Noi - tutti quanti, perchè io non potevo conoscere tutti - ci riunivamo, confrontavamo le nostre conoscenze, re-

digevamo la lista e la consegnavamo al vice direttore di Rebibbia, responsabile del braccio (non mi ricordo il suo nome), il quale la consegnava al dottor Amato. A un certo punto, invece, l'iniziativa è passata direttamente nelle mani del Ministero: hanno deciso di forzare la mano, anche in questo caso per loro motivi politici oscuri (ma io credo che siano lampanti).

FRAGALÀ. Cioè?

MORUCCI. Cioè hanno deciso di decidere loro chi andava portato nell'area della dissociazione e così sono cominciate ad arrivare cinquanta persone per volta e tra questi Franceschini.

FRAGALÀ. E lei non si è mai opposto?

MORUCCI. E che facevo, mandavo una lettera al dottor Amato per dire che mi opponevo?

FRAGALÀ. Lei poteva dire ad Amato che secondo lei Franceschini non era dissociato e allora Amato non lo inseriva nella lista.

MORUCCI. No, non avevo questo potere, tant'è vero che Franceschini è rimasto lì.

PRESIDENTE. Risponda meglio alla domanda del senatore Castelli. Prima lei ha affermato che avevate avuto contatti con altri gruppi rivoluzionari europei e mediterranei, mentre invece con i Servizi orientali non avete avuto nessun contatto.

MORUCCI. A me non è dato sapere questo. Sono venuti fuori gli archivi del servizio segreto della Germania orientale, dal quale si è capito che hanno avuto rapporti con la Raf, ma non mi sembra che siano emerse notizie di rapporti con le Brigate rosse.

Se li avevano avuti con la Raf, probabilmente nell'area dei Servizi satelliti doveva essere quello deputato dal grande fratello sovietico ad avere contatti con altri gruppi rivoluzionari; dico questo a lume di naso: così come i bulgari andavano in giro con gli ombrelli ad ammazzare la gente, forse quelli della Germania orientale potevano essere deputati a questo tipo di contatti, però non è emerso nulla. È «venuto giù» l'impero sovietico, ma non è emerso nulla; tra tutte quelle macerie qualche carta ci sarebbe dovuta essere!

PRESIDENTE. Per tranquillizzare il collega Castelli informo che si è scoperto che in Austria vi erano gli equivalenti dei Nasco della Gladio, che erano del Kgb; io ho scritto subito ai Servizi per sapere se risulta che ci sia stato niente del genere in Italia: aspetto la risposta.

CASTELLI. Signor Presidente, se lei mi dice questo per tranquillizzarmi, sappia che non riesce a farlo!

PRESIDENTE. Ho detto questo per dimostrarle che se un domani emergesse un documento che dimostri che su fatti seri si sono determi-

nate infiltrazioni dei Servizi orientali, non avrei nessun motivo per non metterlo in evidenza.

CASTELLI. Non lo avrei mai messo in dubbio, signor Presidente.

CALVI. Signor Presidente, porrò soltanto poche domande, sia per l'ora sia perchè vorrei sottoporre alla sua attenzione e sollecitare il fatto che sarebbe opportuno che le nostre audizioni seguissero percorsi più ragionevoli, razionali ed equilibrati; riterrei peraltro opportuno che sia offerta a tutti noi la possibilità di interloquire ponendo domande e non antepoendo ad esse lunghe considerazioni che rappresentano solo l'opinione di chi pone i quesiti, senza poi fornire un contributo alla conoscenza, contributo che invece si può ottenere formulando domande a chi è venuto qui per rispondere.

Vorrei porre a Morucci alcuni quesiti. Lei ha fatto riferimento al fatto che nel 1972 è stato arrestato al confine con la Svizzera: perchè ciò avvenne?

MORUCCI. Stavo tentando di introdurre un fucile mitragliatore e per il codice Rocco il tentativo di introduzione di armi è punibile, così come la banda armata si differenzia da qualsiasi altra organizzazione criminale, perchè è punibile anche «se non fa nulla».

CALVI. Morucci, io non polemizzo con lei su questioni di carattere giuridico!

MORUCCI. Ci mancherebbe che io possa farlo con lei, avvocato: lungi da me l'idea!

CALVI. Ecco: allora risponda alle mie domande.

La banda armata non è un reato punito solo in Italia, così come l'introduzione di un'arma da guerra è un reato previsto da molte altre legislazioni.

MORUCCI. Si tratta - ripeto - di «tentativo» di introduzione di arma.

CALVI. Dicevo: lei stava portando un fucile in Italia?

MORUCCI. Esatto.

CALVI. Fu fermato al confine?

MORUCCI. Esatto.

CALVI. Da chi fu fermato?

MORUCCI. Dalla finanza italiana, che operava in territorio svizzero, perchè la situazione di Chiasso è un po' anomala.

CALVI. Dove fu processato?

MORUCCI. Non fui processato.

CALVI. Ci spieghi allora cosa avvenne.

MORUCCI. Sono stato rilasciato, mi sembra, dopo due o tre mesi; non conosco bene il codice svizzero, ma da quello che ho capito non erano state raccolte prove a sufficienza.

Ricordo, peraltro, che non avevo in mano l'arma: non stavo passando il confine con il fucile a tracolla.

CALVI. E dov'era, l'arma?

PRESIDENTE. Dove ce l'aveva?

MORUCCI. Era nascosta nel bagno, nell'intercapedine del tipo di quelle che si aprono con la chiave quadro.

CALVI. Dopodichè, come rientrò in Italia?

MORUCCI. Rientrai in Italia consegnando il decreto di espulsione a Ginevra e in treno da Bardonecchia.

CALVI. Il decreto di espulsione riferiva la circostanza o almeno i motivi per cui lei era stato rilasciato o fu fermato?

MORUCCI. Sinceramente non lo ricordo.

CALVI. Ho capito. Tornerò poi su questo punto.

Lei, poc'anzi, ha chiamato Moretti con un epiteto: «la Sfinge»; era chiamato così, è stato chiamato così da un momento in poi o cos'altro? Per quale motivo attribuite questo epiteto a Moretti?

MORUCCI. Lo sto dicendo io adesso, perchè non parla.

CALVI. Lei, quindi, presume che Moretti potrebbe dire molto di più rispetto a quello che sa e che non ha detto ciò che sa?

PRESIDENTE. Perchè non parla?

MORUCCI. Ho già detto che tutto ciò che riguarda il comitato esecutivo potrebbe dirlo meglio di me Moretti, il perchè di determinate decisioni lo potrebbe spiegare meglio Moretti di me, perchè lui era nel comitato esecutivo ed io no: se la Sfinge parlasse potrebbe dire quello che ha chiesto a me evitandomi l'impossibilità di risponderle, perchè non lo so.

CALVI. Lei quindi presume, da quello che capisco, che Moretti sappia e non dica.

MORUCCI. No. Moretti ha scritto un libro...

PRESIDENTE....con la Rossanda...

MORUCCI. Penso che sarebbe suo dovere non limitarsi a scrivere libri, ma casomai venire qui.

CALVI. Quindi Moretti potrebbe fornire un contributo di verità superiore a quello dato sinora? Potrebbe, cioè, riferire fatti e circostanze a noi non noti?

MORUCCI. No: posso dire soltanto che Moretti avvalorando in una sede ufficiale - e non in un libro - tutto ciò che è stato detto finora e quanto lui stesso ha scritto - appunto - nel libro, potrebbe contribuire ancor più a far ritenere del tutto sufficiente ciò che si sa del fenomeno Brigate rosse, per quanto riguarda - chiaramente - le Brigate rosse stesse.

ZANI. Moretti, dopo vent'anni, potrebbe ad esempio dirci dove si riuniva il comitato esecutivo, così lo verremmo a sapere lei ed anche io, e così sarei meno sospettoso!

MORUCCI. Certamente. Potrebbe anche dire chi altri partecipava a quelle riunioni, se c'era un anfitrione o no, chi era il padrone di casa, chi era l'irregolare, chi batteva a macchina i comunicati del comitato esecutivo che poi erano distribuiti in tutta Italia sul caso Moro. Certo, ritengo siano cose che non cambino radicalmente la questione, ma penso che andrebbero dette.

SARACENI. E perchè non dice queste cose?

CALVI. Volevo chiedere anch'io la stessa cosa: perchè, secondo lei, non compie questo ulteriore passo?

MORUCCI. Perchè non vuole ratificare la sconfitta, perchè vuole starne fuori, perchè ha una figlia, perchè è innamorato della sua donna: il perchè non lo so; si tratta di un'infinità di motivi per cui, ad un certo punto, uno può dire: «Non ne posso più». Secondo me sbaglia, avendo le responsabilità che ha.

CALVI. Tra i tanti motivi che lei ha esposto non le chiedo quale sia il più probabile, ma se concludo dicendo che Moretti finora non ha fornito un contributo pari alla qualità delle sue conoscenze, dico cosa giusta?

MORUCCI. Dice cosa più che giusta, perchè non ha fornito nessun contributo!

CALVI. Bene: prendiamo atto di quanto ci ha detto.
Veniamo ad un altro punto.

Lei ebbe a scrivere nel 1980 un famoso memoriale che affidò a suor Teresilla. Immagino che fu redatto da lei.

MORUCCI. Sì.

CALVI. Interrogato dai pubblici ministeri romani lei disse: «posso dire che alcune parti furono redatte da me ma non ricordo di aver steso l'intero elaborato». Lei ricorda di aver detto ciò?

MORUCCI. Se me lo dice lei, sì.

CALVI. La mia domanda a questo punto se ci furono altri se collaborano alla redazione di questo memoriale. Ricorda ora se è stato scritto interamente da lei o se qualcun altro l'ha aiutato a redigerlo?

MORUCCI. Certamente Adriana Faranda.

CALVI. E perchè non disse una cosa che potrebbe apparire ovvia, e cioè che Adriana Faranda l'aiutò a scriverlo! Lei disse testualmente: «posso dire che alcune parti possono essere state stese da me ma non ricordo di aver steso l'intero elaborato».

MORUCCI. Qual era la domanda che mi fu fatta allora? Se mi è stato chiesto se l'avevo scritto solo io ho risposto, se mi è stato chiesto se l'ha scritto anche qualcun altro non ho risposto.

PRESIDENTE. Tra le cose che dice lei e quello che diceva la Faranda c'è una tale coincidenza che spesso sono sovrapponibili per cui si capiva che era scritto a quattro mani.

CALVI. Speravo che dicesse altro e non la Faranda che secondo me, è una risposta ovvia.

MORUCCI. Nel carcere di Paliano non vedo chi altri poteva collaborare.

CALVI. Non eravate in pochi a Paliano se ben ricordo.

MORUCCI. Si riferisce a detenuti. Perchè si poteva pensare che come erano venuti in Svizzera personaggi strani potevano essere venuti anche a Paliano.

CALVI. I suoi sospetti sono interessanti.

ZANI. Anche suor Teresilla è un personaggio strano.

MORUCCI. È un personaggio insolito come molti che visitano le carceri.

CALVI. Sempre nel memoriale lei ricorda come ai primi di maggio del 1978, dopo che fu decisa l'esecuzione della condanna a morte, alcuni militanti furono incaricati di reperire sabbia sul litorale romano per depistare. La stessa sabbia fu ritrovata non solo sulle scarpe

di Moro ma anche sui pneumatici della Renault Quattro e nella parte interna dei parafranghi.

MORUCCI. Lei mi mette in difficoltà perchè l'avvocato Tarsitano ha detto al processo che quel terriccio proveniva dalle montagne umbre.

CALVI. Tarsitano avrà avuto le sue ragioni per formulare quella domanda.

MORUCCI. È certo che le perizie abbiano riscontrato la stessa sabbia nelle ruote e così via?

CALVI. Io reputo che sia così e le domando se conferma che fu prelevata della sabbia e messa soltanto sui vestiti di Moro?

MORUCCI. Certamente, posso anche dire che non si è andati a prendere quella sabbia con quella macchina.

PRESIDENTE. Esclude che fu messa anche sulle ruote e sui parafranghi?

MORUCCI. Questo non lo so. È possibile che fu fatto per completare l'opera visto che la Renault non sarebbe stata recuperata. Forse è stata una iniziativa di chi era nella Renault, non mi sembra tanto strana dato che la macchina sarebbe rimasta alla polizia.

CALVI. Lascerei i sospetti a noi di indagare su altri. Al momento stiamo indagando sui delitti delle Brigate rosse per capire il complesso di tutto ciò che avvenne.

Le è stato contestato poco fa che nella sua abitazione di viale Giulio Cesare fu trovato un numero che corrispondeva all'abitazione privata di monsignor Marcinkus. Lei ha risposto che si tratta di un numero codificato.

MORUCCI. No.

CALVI. Allora ci può spiegare come mai il numero dell'abitazione privata di monsignor Marcinkus fosse in suo possesso?

MORUCCI. Ho detto che non si trattava di agendina ma di agenda che era il brogliaccio del fronte della controrivoluzione in cui venivano riportate tutte le notizie rilevate a mezzo stampa. Poi se c'era il numero dell'abitazione privata di monsignor Marcinkus o c'era su un giornale o non c'era il numero privato. Lei lo ha visto? Ed era effettivamente il numero di monsignor Marcinkus?

CALVI. Sì, certo non l'ho fatto.

MORUCCI. Se lo dice il senatore Flamigni, lo metto in dubbio in quanto lo reputo mendace.

CALVI. Come lei sa, sono stato parte civile al processo quindi conosco gli atti. Il documento è agli atti del processo così come anche la telefonata, l'intercettazione a cui faceva cenno l'onorevole Fragalà. Quella telefonata non è stata introdotta dall'avvocato Zupo senza sapere dove è stata trovata: era agli atti del processo e fu utilizzata con l'intelligenza e l'abilità dell'avvocato Zupo perchè ci si era dimenticati di utilizzarla nella redazione dell'ordinanza di rinvio a giudizio.

FRAGALÀ. La Corte d'Assise respinse l'istanza.

CALVI. Certo, perchè non erano identificati i soggetti, ma questo è un altro argomento. Quello che voglio dire è che le conoscenze nascono dalle carte del processo non da illazioni o da libri.

Ci può dire con precisione chi decise e in che momento fu deciso che l'onorevole Moro doveva essere ucciso? Chi decretò la condanna a morte?

MORUCCI. Non so se dopo la telefonata del 30 aprile Moretti tornò a Firenze. Se non vi tornò era già stato deciso che, in assenza di un segnale che a parere insindacabile di Moretti fosse ritenuto positivo, la sentenza dovesse essere eseguita e in virtù di questo Moretti fece quella telefonata e si attese fino al 9 maggio. Se invece Moretti dopo la telefonata del 30 aprile tornò a Firenze è stato deciso dal comitato esecutivo dopo quella data.

CALVI. Al primo processo per l'omicidio dell'onorevole Moro Savasta dichiarò che la consultazione fu soltanto formale e che nel momento in cui decise di sequestrare l'onorevole Moro era già stata decisa la sua morte: la decisione di ucciderlo era già stata presa nel momento in cui si decise di sequestrarlo.

MORUCCI. Perchè Moretti allora doveva fare quella telefonata?

CALVI. Savasta non è persona disinformata.

MORUCCI. All'epoca era un irregolare e non sapeva niente. Quando gli ho detto che eravamo stati noi ha stralunato gli occhi.

CALVI. Lei allora non crede alla veridicità dell'asserzione di Savasta?

MORUCCI. È una sua opinione.

PRESIDENTE. Ma che la condanna fosse ineludibile lo ha ammesso anche lei: non l'esecuzione ma la condanna.

MORUCCI. Sì, era un punto fissato già dal settembre 1977. E cioè se non si otteneva quello che si voleva questa volta non si sarebbe fatto come con Sossi, bensì si doveva ucciderlo. Questo era tranquillo: scritto, dichiarato, accettato da tutti non creduto possibile da nessuno. Tutti credevano che avendo Moro in mano lo Stato avrebbe trattato, si sareb-

be «sbracato». Purtroppo è stato preso in un momento in cui era troppo debole per cedere. Due settimane prima forse sarebbe stato diverso.

CALVI. Questa è una sua opinione.

PRESIDENTE. Perché due settimane prima sarebbe stato diverso?

MORUCCI. Perché due settimane prima non era ancora andato così avanti il Governo cosiddetto di unità nazionale e quindi la Democrazia cristiana avrebbe mano molto più libera nei suoi movimenti.

FRAGALÀ. Perché non c'era ancora il Pci.

SARACENI. Quindi il partito avverso era il Pci.

MORUCCI. Questo è evidente. È dichiarato: non stiamo dicendo niente di insultante anche perché la fermezza era un mezzo che si riteneva necessario per vincere quella battaglia.

PRESIDENTE. Ogni tanto ci meravigliamo perché qualcuno ripete cose che sono già agli atti della Commissione. Nella scorsa legislatura abbiamo acquisito dal fondo Spadolini addirittura una lettera riservata di Cossiga a Spadolini in cui si dice che Bufalini lo andò a trovare e gli disse di venire da parte di Berlinguer e che la fermezza era un punto da cui il Pci non poteva recedere. Questo è un fatto noto.

Io che non ero comunista e che non facevo politica, ero convinto che era una scelta giusta.

CALVI. Dopo la vicenda Moro c'è una nuova e diversa stagione delle Br, mi riferisco agli attentati e agli omicidi Giugni, Tarantelli, Giorgieri e Ruffilli. Lei ha detto che si trattava di personaggi più prossimi, forse è stato un po' impreciso...

MORUCCI. No, mi riferivo a Tarantelli.

CALVI. Come lei ricorderà Tarantelli è stato ucciso nel momento in cui vi era quella grande controversia sulla scala mobile: Tarantelli cercava di raccordare le due posizioni in campo; quindi, secondo me, tutti i tentativi di mediazione erano colpiti più che le persone prossime. Voglio chiederle se in questa nuova fase, di cui lei non ha grande conoscenza, non ritiene possibile che ci sia stata una infiltrazione anche in qualche modo provata anche attraverso gli atti processuali. Le ricordo per esempio la vicenda del generale Giorgieri.

MORUCCI. Credo che non fosse Giorgieri, che fu ucciso da un altro gruppo le Unità comuniste combattenti.

Non lo so... L'omicidio Hunt di che periodo è? Credo che il plenipotenziario americano in Palestina sia stato ucciso più o meno nello stesso periodo, per cui non credo che tornino i conti se si vede la strategia delle Brigate rosse in quel periodo unicamente diretta verso i personaggi che lei ha indicato. Credo che in quel documento ci sia stato un aggior-

namiento di tiro: è fallito l'attacco al monolite democristiano e si è pensato al contrario di quello che si pensava prima, cioè che il Pci in realtà esisteva solo perchè la Dc voleva che esistesse nei suoi giochi strategici; si è in parte ribaltata questa idea, cioè che tutti coloro che mediavano reggevano la Democrazia cristiana. Si può essere arrivati ad un corto circuito di questo tipo.

CALVI. Lei ha mai avuto notizie circa le modalità e i criteri di selezione degli obiettivi? Chi decideva di colpire Giorgieri, Ruffilli, Tarantelli o Giugni? Come veniva selezionato l'obiettivo? E soprattutto chi e attraverso quali procedure e quale logica si giungeva ad individuare questi obiettivi?

MORUCCI. Il fronte della contro rivoluzione nazionale poteva dare delle indicazioni se si trattava di campagne nazionali, cioè nelle quali in più città venivano colpiti personaggi con un determinato ruolo, tali da permettere una gestione cumulativa. Per altri era invece il fronte della contro rivoluzione di colonna che direttamente proponeva alla direzione di colonna un possibile obiettivo con le sue argomentazioni politiche; dopo di che la direzione di colonna decideva. Se era proposto dal fronte, decideva il comitato esecutivo.

CALVI. Vengo all'ultima domanda.

Lei viene arrestato nel '72 perchè cercava di introdurre in Italia armi e credo che non possa essere sfuggita alla polizia italiana questa circostanza. Lei entra nelle Brigate rosse nel '76 e poi nel '78 -'79 c'è la stagione più crudele delle Br. Dal racconto che ha fatto questa sera, per altro assolutamente vero, risulta che lei girava tranquillamente per Roma, si incontrava nei ristoranti con persone che avevano contatti con altissime autorità dello Stato (Piperno e Pace), riferisce addirittura di aver incontrato direttamente Gallinari, che aveva un appuntamento in un bar con altre persone.

Le chiedo allora: non ha mai pensato che c'era un eccessivo spazio di libertà, che voi eravate sufficientemente liberi da far pensare che in qualche modo questa libertà non fosse così cristallina, così limpida? Vi sentivate così sicuri di non essere controllati nonostante il suo precedente e l'attività che svolgeva?

PRESIDENTE. Andavate a mangiare nello stesso ristorante della scorta di Andreotti!

MORUCCI. È vero, lo sapevamo.

CALVI. Le faccio solo questo esempio. Quando ci fu l'omicidio Moro ero a Catanzaro per il processo di piazza Fontana; tornato a Roma, dalla stazione a casa mia fui fermato tre volte dalla polizia. Mi domando allora se è mai possibile che per voi vi fosse invece questa straordinaria libertà di azione. Voi che eravate rivoluzionari, clandestini, e quindi avevate una cultura del sospetto, non è mai balenata l'idea che c'era una libertà inconcepibile in un momento di scontro così duro come quello dei 55 giorni del sequestro dell'onorevole Moro?

MORUCCI. Noi credevamo - altrimenti avremmo fatto qualche altra cosa nella vita - che un'organizzazione clandestina fosse in grado, in una grande città, di mimetizzarsi, di evitare di incappare nelle maglie della polizia. Poi c'è sempre il caso: basta vedere che la maggior parte delle basi delle Brigate rosse sono state scoperte per perdite d'acqua o altre cose del genere.

CALVI. Ma nelle vostre storie il caso ricorre troppe volte.

MORUCCI. Come nella storia di qualunque gruppo rivoluzionario.

CALVI. C'è però una logica dei numeri che non consente di attribuire sempre al caso l'impunità.

PRESIDENTE. Lei ha richiamato prima la sua cultura leninista. Lenin va a Mosca su un treno blindato dei servizi segreti tedeschi: sapeva di essere strumentalizzato, ma pensava di poter strumentalizzare. Da alcuni leninisti non ci si poteva aspettare una valutazione di questo tipo?

MORUCCI. Certo.

PRESIDENTE. Ma la facevate?

MORUCCI. No, anche perchè non c'era nessun offerente. Questa cosa non si può dire ai leninisti perchè si alterano.

PRESIDENTE. Curcio la disse nella mia città.

MORUCCI. Mi pare strano, perchè i leninisti non sopportano che si ricordi il particolare che la rivoluzione bolscevica è stata fatta con i marchi prussiani. Io ho provato a ritirarla in ballo a proposito della dissociazione, mentre loro parlavano della purezza leninista; cercavo di fargli capire che il mondo va in un'altra maniera.

PRESIDENTE. Perchè in Italia deve essere andato diversamente?

MORUCCI. Perchè non c'era l'offerente: cosa offrivano e chi offriva?

PRESIDENTE. Lo sta dicendo Calvi: vi offrivano questa libertà di azione che sembra incomprensibile o fortemente sospetta.

MORUCCI. E noi cosa gli davamo?

PRESIDENTE. Alcune centinaia di migliaia di voti.

MORUCCI. Ma questo potevano farlo senza contattarci...

PRESIDENTE. Dandovi la libertà.

MORUCCI. Non c'era bisogno di contattarci per darci la libertà.

PRESIDENTE. Potevano essere marchi raffinati.

CASTELLI. Lei ha dichiarato che non si sapeva dove Moretti si riuniva nè con chi si riuniva.

MORUCCI. Con chi si riuniva lo so.

CASTELLI. Ma se ha detto che sarebbe interessante conoscere gli anfitrioni!

MORUCCI. Ho detto che sarebbe interessante sapere se c'era un anfitrione.

CASTELLI. Allora come mai esclude in maniera categorica questo fatto?

MORUCCI. C'erano gli altri del comitato esecutivo, Bonisoli, Azzolini, Micaletto; li avete chiamati? Loro vengono, hanno sempre detto che aspettavano la Commissione parlamentare; erano a Firenze e potranno sciogliere questo tipo di dubbi.

PRESIDENTE. È un'idea.

BIANCHI CLERICI. In primo luogo, perchè credo sia opportuno che rimanga agli atti, devo censurare la battuta di pessimo gusto fatta dal collega Corsini che in maniera subdola...

CASTELLI. Non diamogli importanza.

PRESIDENTE. Colleghi, lasciamo l'attualità politica fuori da questa Commissione che è già tanto impegnata nel misurarsi con il passato.

BIANCHI CLERICI. Sì, però queste battute non sono vere e non corrispondono al nostro movimento che non è certo assimilabile in alcun modo all'attività della Brigate rosse. In secondo luogo vorrei rivolgere al signor Morucci una domanda che, in caso di risposta, soddisferà una mia curiosità personale. Me ne scuso in anticipo con la Commissione e con il Presidente ma credo in ogni caso di non essere la sola ad indulgere in questa sede al soddisfacimento di curiosità personali. Lei prima diceva che i grandi dubbi che avete avuto sul fatto di uccidere o no il presidente Moro hanno lacerato il movimento. Essi sono nati dal fatto che in ogni caso una parte di voi, ma forse anche la vostra parte più irriducibile, cercava in ogni modo un segnale di riconoscimento politico della vostra attività e della vostra esistenza al punto che è stata citata prima la liberazione di alcuni «prigionieri», vostri compagni detenuti in carcere o altri tipi di azione che dimostrassero che eravate un movimento, seppur armato e che in un certo modo vi legittimassero. Quello che mi stupisce è come poteste pensare che lo Stato, che per voi era il nemico, l'oppressore del popolo, potesse darvi un riconoscimento di questo

genere anche perchè voi non avevate a fianco il popolo nella vostra lotta, eravate una banda armata, sola, che portava avanti un suo progetto, che chiunque può giudicare come meglio crede, ma non eravate sostenuti da un movimento di massa. Erano momenti durissimi, io lo ricordo perfettamente, ero una liceale: quando la sera uscivo con i miei amici venivo fermata tutte le volte perchè, come ricordava l'avvocato, nella nostra adolescenza abbiamo vissuto questo genere di esperienze: tutto il territorio era molto controllato. Mi chiedo come voi, che per certi versi siete stati lucidissimi nell'azione, poteste illudervi di avere un riconoscimento politico dello Stato nella consapevolezza che in ogni caso stavate facendo una rivoluzione che non aveva il consenso popolare e la forza di un popolo al vostro fianco e alle vostre spalle.

MORUCCI. Non pensavamo che fosse così.

BIANCHI CLERICI. Avete preso una cantonata così grande?

MORUCCI. Non credo che siamo stati i soli a prendere cantonate di questo tipo; in politica è possibile, è facile prendere cantonate di questo tipo, cioè pensare di rappresentare un intero popolo.

BIANCHI CLERICI. Sono cose che capitano, si possono verificare.

CASTELLI. Avreste dovuto fare un *referendum*!

MORUCCI. Sarebbe stato un po' difficile, noi avevamo il vantaggio della clandestinità quindi che il popolo ci appoggiava ce lo dicevamo tra di noi; leggevamo ciò che scriveva Piazzesi e ci confortava, le interviste agli operai della Fiat su Moro ci confortavano largamente.

FRAGALÀ. In via Fani avevate un osservatorio?

MORUCCI. No.

GNAGA. Io sono rimasto colpito dalla sicurezza con la quale si conferma la chiusura totale - quindi nessun sospetto - su possibili infiltrazioni. Penso infatti che ciò sarà oggetto - e lo è già stato - di dichiarazioni contrarie dell'altra parte. Molto velocemente domando a lei, che è profondo conoscitore e soggetto partecipe, quali erano gli indicatori per affermare che il compagno di lotta armata, sarebbe rimasto tale. Oltre il reclutamento iniziale, che probabilmente avrà avuto dei parametri, ci saranno stati due o tre elementi, per esempio la lunga militanza o una determinata azione, per affermare che sicuramente un personaggio non è infiltrato.

MORUCCI. La prassi che si seguiva nelle Brigate rosse, dopo i primi avvenimenti con infiltrazioni positive di frate Girotto e di quello di Trento - non ricordo come si chiamasse - a Milano... Pisetta. Dopo quegli avvenimenti, in cui il reclutamento era un po' largo (non erano ancora una organizzazione veramente clandestina, le Brigate rosse; si erano conosciuti nel movimento, giravano per case non molto coperte, insom-

ma diciamo che era una banda armata non ancora abbastanza solida dal punto di vista della sicurezza organizzativa) i criteri di reclutamento sono stati stretti, per cui di chiunque si avvicinasse alle Brigate rosse bisognava sapere morte e miracoli, cioè doveva essere presentato da altri compagni che lo conoscevano da tempo, che sapevano cosa aveva fatto e cosa non aveva fatto. Questo in parte metteva al riparo, perchè se nel 1978 una persona era conosciuta dal 1975 o addirittura dal 1974, era abbastanza difficile che nel 1974 questa persona potesse essere già stata confezionata come infiltrato. Era abbastanza difficile, e peraltro cosa aveva fatto questo infiltrato confezionato nel 1974 fino al 1976, 1977, 1978, quando è entrato nelle Brigate rosse? È stato ad aspettare le Brigate rosse per quattro anni?

Era abbastanza difficile con questo tipo di procedura pensare...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma non poteva essere un infiltrato nel movimento?

MORUCCI. Sì, certo.

PRESIDENTE. Certamente nel movimento c'erano più poliziotti...

MORUCCI. Sì, ma non si fa tanta fatica a creare un infiltrato da Brigate rosse per poi farlo stare nel movimento; per fare cosa: per andare dietro a quelli che tirano le bottiglie *molotov*? Se uno è confezionato come infiltrato da Brigate rosse non può essere lo stesso che sta nel movimento e sta dietro a quelli che tirano le bottiglie *molotov*. Uno che deve fare l'infiltrato nelle Brigate rosse ha ben altro peso; deve avere un peso leggermente differente.

Io mi sono sempre interrogato su questa cosa. Debbo dire innanzitutto che se viene fuori qualcuno che dice: Tizio e Caio erano miei infiltrati, io non mi uccido, perchè sono fatti della vita e dei movimenti rivoluzionari, così come il fatto che Lenin ha preso i marchi prussiani. Non mi ammazzo per questo motivo. Potrei dire: vedi! Porca miseria! Va bene, ce l'avevano fatta, c'era questo.

Quello che però io mi chiedo è: un infiltrato delle Brigate rosse, se c'è stato, che ha fatto? Perchè l'infiltrato - qualcuno può correggermi...

PRESIDENTE. Ha portato Dalla Chiesa a via Monte Nevoso, per esempio, in quindici giorni.

MORUCCI. Un infiltrato fa trovare le basi? E dopo che fine fa questo infiltrato che ha fatto trovare le basi?

CASTELLI. Influenza le decisioni.

MORUCCI. In quale senso? Nel senso contrario o nel senso di corroborare la decisione che già c'è nel gruppo terroristico? Può fare le due cose.

CASTELLI. Nel senso che ritiene più utile ai suoi fini.

MORUCCI. Ma i suoi fini possono essere di due tipi: uno, spostare l'obiettivo dell'organizzazione; secondo, mantenerlo su quella rotta. Ora, non mi sembra di rintracciare grandi spostamenti nell'attività delle Brigate rosse, e non mi sembra che le Brigate rosse abbiano avuto bisogno di essere corroborate nel perseguire i propri fini. Quindi questo infiltrato che cosa ha fatto? Ha fatto trovare Monte Nevoso? E poi che fine ha fatto, dove è finito? È rimasto nelle Brigate rosse? Dove è finito? Si è volatilizzato?

Quando vengono scoperte le basi, c'è un'analisi, per coprire la faccia.

PRESIDENTE. Questo significherebbe che sono stati tutti presi. Secondo lei non è rimasto nessuno fuori, non c'è nessun compagno che non sia stato individuato?

MORUCCI. Individuato no; forse qualcuno certamente minore, sì, forse qualcuno lo conosco pure, ma me ne sono dimenticato. Qualcuno minore certamente.

Mi scusi, ma dopo che venivano trovate le basi, c'era un'analisi di questi fatti. Non succedeva mica che venivano trovate le basi e si diceva: è normale, hanno trovato le basi, andiamo avanti. Venivano scandagliati, uno per uno, chi li conosceva, è ovvio...

PRESIDENTE. Ho capito il suo punto di vista. Ma che analisi faceste sul ritrovamento del covo di via Monte Nevoso?

MORUCCI. Non l'ho fatta io, ma certamente chi l'ha fatta, se ci fosse stato un infiltrato sarebbe arrivato a identificare due o tre nomi. E quello che faceva? Un infiltrato del genere poi sparisce. Chi è sparito? A me non risulta che sia sparito nessuno. Dopo una botta del genere, sparisce. Quello che ha fatto arrestare Moretti, è sparito, non si è rimesso mica nelle Brigate rosse da un'altra parte. Non è che ha fatto arrestare Moretti e poi, siccome lo hanno coperto e il suo nome non è venuto fuori, è andato da qualche altra parte per fare arrestare qualcun altro. Arrestato Moretti, quello è scomparso. Si è preso i suoi soldi e arriverci.

Dove va?

PRESIDENTE. Mi lasci dire: Moretti viene arrestato e sembra già il capo di un esercito sconfitto.

MORUCCI. Sì, ma ce n'erano altri. La Balzerani stava ancora fuori; è stata arrestata nel 1985. Sono stati compiuti altri venti omicidi dopo l'arresto di Moretti.

PRESIDENTE. Volevo farle un'altra domanda e poi concludiamo. Quando la polizia fa l'incursione nel paese di Gradoli, il covo era ancora attivo, non era stato abbandonato. Quella incursione non vi disse niente? Non vi allarmò? Non era strano che si facesse tutto quel movimento in un paese che aveva lo stesso nome della via?

MORUCCI. Me lo stavo chiedendo mentre l'onorevole Fragalà mi faceva le sue domande. Ma la perlustrazione a Gradoli è prima o dopo?

PRESIDENTE. È prima.

MORUCCI. Oddio santo!

SARACENI. Prima rispetto a che?

MORUCCI. Prima del 18 aprile, quando è stata ritrovata la base di via Gradoli. Non ne ho la più pallida idea. Si sarebbe dovuti scappare a gambe levate. Ma non sono andati solo a Gradoli?

PRESIDENTE. Fecero un'irruzione in cui misero a ferro e fuoco un paese.

MORUCCI. Ma anche in altri, non solo a Gradoli. Andavano un giorno da una parte e un giorno da un'altra. Erano convinti che potesse essere in zone limitrofe a Roma, quindi per noi il fatto che andassero a Gradoli... adesso, col senno di poi, della seduta spiritica e di tutto il resto...

PRESIDENTE. Della seduta spiritica non si era saputo.

MORUCCI. ...si arriva a collegare Gradoli a via Gradoli, ma all'epoca che fossero andati a Gradoli, la settimana prima in un altro paese e la settimana dopo in un altro ancora, a tutto si poteva pensare, meno che potessero arrivare a via Gradoli, perchè c'era stata la seduta spiritica.

PRESIDENTE. Ritengo che possiamo concludere questa audizione.

La seduta termina alle ore 00,55 di giovedì 19 giugno 1997.

